INNI

DI SANTA CHIESA

PARAFRASI POETICA

DI

PASQUALE MARGOLFO

Vol. III.

SECONDA EDIZIONE

NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DI PACI

1826.

INNI

A MARIA SANTISSIMA.

Benedictus Dominus... Quia hodie nomen tuum ita magnificavit, ut non recedat laus tua de ore hominum.
Judith Cap. XIII. v. 24. e 25.

INNO LXXVII.

Pe' Vespri delle Festività della Beata Vergine.

A parecchi è sembrato che l' Inno presente considerar si debba per composizione di S. Bernardo, ma il Venerabile Cardinal Tommasi lo riconosce per lavoro di Venanzio Onorio Fortunato, Vescovo di Poitiers.

Vien con esso incitato ogni fedele a glorificare la gran Donna quale Stella del mare, che ne guida al porto del Cielo, qual Vergine Madre, che diede al Mondo l' umanato Divin Verbo, e qual Porta del Cielo, che disserrar ne fece quelle soglie, che a cagione del fallo originale erano state all' uomo chiuse. Col rammentarcisi poi l' eccelso mistero della Incarnazione Divina ci si fa rimarcare che in Maria venne cambiato il nome di Eva. Havvi ch' intende questa mutazione in senso di anagramma, facendo riflettere che la parola Eva cangiossi in *Ave* in bocca dell' Angelo Annunziatore, ma in piu sublime senso è da intendersi, che le imperfezioni di Eva furono cangiate in virtù nella persona di Maria. Quella ci cagionò affanni, e duolo, e Costei ci apportò beni di Grazia - *Iddio*, al dir dell' Angelico, *può fare un maggior Cielo, ed un Mondo maggiore, ma non può fare un' altra Madre maggiore della Divina Madre* - C' inculca quindi l' autor dell' Inno a pregarla che ci sciolga Ella dai lacci del peccato, c' illumini, e ci faccia sperimentare gli effetti di Madre, avendocela per tale lasciata appiè della Croce il Divino di Lei Figlio nella persona di Giovanni. Ci stimola in fine a chiederle la virtù della mansuetudine, e della castità, per mezzo delle quali giunger possiamo un giorno alla beata visione di G. C. di Lei Figliuolo.

1.

Ave o Diva eccelsa e bella,
 Che la Stella = sei del mar,
Che di un Dio ti puoi felice
 Genitrice = ben vantar.
Verginella avventurosa,
 Gloriosa = Iddio ti fè,
Tu del Ciel la Porta sei,
 N' hanno i rei = favor per te.

2.

Quell' Angelico saluto,
 Che tenuto = da te fu,
Rese salvo l' uomo, ch' era
 Nella fiera = schiavitù.
S' Eva in Ave allor cangiando
 Festi in bando = il lutto gir,
Or c' impetra de la pace
 Il verace = e il bel gioir.

1

Ave, maris Stella,
Dei Mater Alma,
Atque semper Virgo,
Felix Coeli porta.

2.

Sumens illud Ave
Gabrielis ore,
Funda nos in pace
Mutans Hevae nomen.

3.

Deh ! tu fa che il cor si slacci
  Dagl' impacci = dell' error ;
Ed a chi di lumi è privo
  Dona il vivo = tuo splendor.
Allontana dai mortali
  Tutt' i mali = ed ogni duol ;
Fa de' doni tuoi fecondi
  Che c' inondi = l' ampio stuol.

4.

Che sei madre or mostra a noi ,
  Che siam tuoi = si vegga alfin ;
Fa che a noi qul volga il ciglio
  Il bel Figlio = tuo Divin.
Se per noi non ebbe a sdegno
  Farsi pegno = del tuo sen ,
Di accettar i nostri preghi
  Non ci nieghi = per te almen.

3.

Solve vincla reis ,
  Profer lumen caecis ;
  Mala nostra pelle ,
  Bona cuncta posce.

4.

Monstra te esse Matrem ;
  Sumat per te preces
  Qui pro nobis natus
  Tulit esse tuus.

5.

Bella Vergine possente,
  Gran sorgente = di pietà,
Chi eguagliar può mai gli egregi
  Tuoi bei pregi = di umiltà?
Dalle colpe ah! tu ci sciogli,
  E ci accogli = entro al tuo vel;
Casti, e miti quì ci rendi
  Ci difendi = tu dal Ciel.

6.

Fa che ogni alma giusta e pia
  Ognor sia = col tuo poter;
Nel cammin di questa vita
  Tu ci addita = il buon sentier.
Se il bel Figlio tuo vedremo
  Nell' estremo = nostro dì,
Sarem lieti fra i torrenti
  De' contenti = allor così.

5.

Virgo singularis,
  Inter omnes mitis,
  Nos culpis solutos
  Mites fac, et castos.

6.

Vitam praesta puram,
  Iter para tutum,
  Ut videntes Jesum
  Semper collaetemur.

7.

Al Divin Fattor superno
  Santo, eterno = ed immortal;
A Chi cinse il vel terreno
  Nel bel seno = Verginal:
Ed a Chi celesti affetti
  Degli eletti = in sen spirò,
Gloria sia fin che in Ciel viva
  Chi tal Diva = a noi donò.

7.

Sit laus Deo Patri,
  Summo Christo decus,
  Et Spiritui Sancto
  Tribus honor unus. Amen.

INNO LXXVIII.

Pel Mattutino delle Festività di Maria Santissima.

Taluni a Venanzio, ed altri al Pontefice S. Gregorio Magno attribuiscono il presente Inno.

Con esso si descrive come fu Maria prescelta dai superni Consigli all' onore di accogliere nel proprio seno colui, del quale pieno di maraviglia parlando il Santo Profeta Isaia, dicea *Chi ha misurato col pugno le acque, e pesò i Cieli col palmo? Chi appese con tre dita la macchina della Terra, e scandagliò col peso i monti, e le colline nella stadera?* Ci si fa quindi vedere come la gran Donna fu la sola degna di essere resa feconda per virtù dello Spirito Santo, onde poi diede alla luce l' atteso dai Patriarchi, il predetto dai Profeti, il desiderato dalle Genti, il Redentore in somma d'Israello, che venne ad illuminare quei, che sedevano in mezzo alle tenebre della pagana superstizione, ed a liberare il suo popolo.

I.

Chi dunque il tutto regola
Con sempiterna legge,
E de la trina macchina
Le parti ovunque ei regge;
Che onor riscote, e applauso
In Cielo, in mare, e in Terra,
Nel Verginal bel utero
Or di Maria si serra!

I.

Quem terra, pontus, sidera
Colunt, adorant, praedicant,
Trinam regentem machinam
Claustrum Mariae bajulat.

2.

Quelle sagrate viscere,
Cinte del vago ammanto
De la celeste Grazia,
Portano il Forte, il Santo.
Portan colui, che domina
La Luna, il Sol, le Stelle,
Che ai gaudj esalta gli Angeli,
Che impone a le procelle.

3.

Madre beata, ed inclita,
Qual singolar favore
Ti volle qui concedere
L' eterno Facitore!
Egli che in pugno ha l' ampio
Mondo, e ne regge il freno,
Non isdegnò di chiudersi
Nell' arca del tuo seno.

2.

Cui luna, sol et omnia
Deserviunt per tempora,
Perfusa Caeli gratia,
Gestant puellae viscera.

3.

Beata Mater munere,
Cujus supernus artifex
Mundum pugillo continens
Ventris sub arca clausus est.

4.

Felice te, cui l' Angelo
Recò la sì gioconda
Novella, e il gran Paraclito
Ti rese poi feconda!
Onde ne uscì dal candido
Tuo sagro grembo illeso
Il Redentor dai popoli
Tanto bramato, e atteso.

5.

O Padre incomprensibile!
O Figlio al Padre uguale,
Che un dì nel sen Vergineo
Cingesti l' uman frale:
O Amor di entrambi Spirito,
Ognor sia gloria a Voi,
Fin dopo che avrà termine
De' tempi il prima, e 'l poi.

4.

Beata Caeli Nuntio,
Fecunda Sancto Spiritu,
Desideratus gentibus,
Cujus per alvum fusus est.

5.

Jesu, tibi sit gloria,
Qui natus es de Virgine,
Cum Patre, et almo Spiritu
In sempiterna saecula. Amen.

INNO LXXIX.

Per le Laudi delle Festività di Maria Santissima.

Del pari che il precedente vien quest' Inno da taluni attribuito a Venanzio, e da altri al Pontefice S. Gregorio. Si continuano con esso a magnificare i pregi della gran Donna, coronata di gloria, non solo per essere stata Ella la prima tra le tante sagge e prudenti Vergini la più accetta al Divino cospetto del Celeste Sposo, ma eziandio perchè tra tutte le anime giuste vien distinta per la sublimità del posto di Madre di colui ch'era stato di lei Creatore. Ci si rammenta inoltre come Eva, prestando fede alle parole del serpente ingannatore, apportò ruine alla misera discendenza di Adamo, e come poi ne furono tai danni dalla seconda Eva riparati col dar Ella credenza alle parole dell'Angelo, da cui fu salutata - *piena di grazia*, e *fra le donne benedetta* - Sono finalmente invitate tutte le Genti ricomprate dal di Lei Divin Figliuolo a renderle lodi, applausi, ed omaggi.

1.

O Vergine bella,
Di ogni altra maggiore!
O fulgida stella,
Di cui lo splendore
Le Sfere più vaghe
Non ponno uguagliar!

1.

O gloriosa Virginum
Sublimis inter sidera,

Quel bel pargoletto ,
  Che avvolto tra fasce
  Nel puro tuo petto
  Di latte si pasce ,
  Egli è , che ti volle
  Per se qui crear.

2.

Se affanni , e perigli
  Quell' Eva infelice
  Produsse a' suoi figli ,
  Tu gran Genitrice
  Coll' alma tua Prole
  Dai lor libertà.
Per te disserrate
  Or sono ai mortali
  Le soglie beate ,
  E l' uomo dai mali
  Sen vola alla gioja
  De l' alta Città.

Qui te creavit parvulum
  Lactente nutris ubere.

2.

Quod Heva tristis abstulit
  Tu reddis almo Germine ,
  Intrent ut astra flebiles
  Coeli recludis cardines.

3.

Sei porta , ove il piede
Il Nume intromise ,
Sei tu l' aurea sede ,
Ov' Egli si assise ,
E dove l' eccelsa
Sua Reggia fondò.
Mortali redenti
Cangiate gli omei
In lieti concenti ;
Lodate Colei ,
Che pace , e salvezza
Al Mondo recò.

4.

Immenso , increato ,
Divino gran Padre ,
O Figlio quì nato
Da Vergine Madre ,
O Spirto , che sei
Di entrambi l' Amor ;

3.

Tu Regis alti Janua ,
Et aula lucis fulgida ,
Vitam datam per Virginem
Gentes Redemptae plaudite.

4.

Jesu , tibi sit gloria ,
Qui natus es de Virgine ,

A Voi che in essenza
Un solo Dio siete,
Che uguali in potenza
Il tutto reggete,
Si renda per sempre
L' omaggio, e l' onor.

Cum Patre, et almo Spiritu
In sempiterna saecula. Amen.

INNO LXXX.

Per le Ore delle Festività di Maria Santissima.

La terza strofa dell' Inno del Mattutino del Natale del Signore è il principio dell' Inno presente. Con esso vien sulle prime pregato il Divin Verbo fatt' uomo a, quasi per così dire, rammentarsi che sebbene abbia Egli, come ha sempre avuto, tutta la natura del Padre supremo, pur tuttavia siesi umiliato, *prendendo* come dice l' Apostolo, *la forma di servo* senza però lasciare la natura Divina. L' uomo (giusta il dir dell' Angelico Dottore) per la sua creazione è servo di Dio, e per la natura umana è forma del servo. L' eterno Figliuolo per compensare l' infinita giustizia del Creatore oltraggiato dalla creatura, volle far uso di una immensa misericordia, vestendo per opera Divina nel seno della sempre illibata Vergine l' umana spoglia. In tal guisa s' indossò Egli tutt' i difetti, e le proprietà, che contengono la specie di servo, cioè di uomo (eccetto però il peccato, la ignoranza, e la concupiscenza) e soddisfece la offesa Divinità. L' autore di questa breve canzone con una seconda strofa si rivolge alla Santissima Vergine, e la chiama Madre di Grazia, tra perchè nel proprio seno portò l' Autor della Grazia, e tra perchè ancora grazia alcuna non viene in terra, come S. Bernardo dice, se non passa per le mani di Maria. La prega finalmente a difenderci in vita dalle insidie del Demonio, ed a raccoglierci in morte nelle di Lei sagrate braccia.

1.

Supremo Signore,
Fattore = del Mondo,
Che con le tue leggi
Ne reggi = il gran pondo;
Rammenta che un giorno
Soggiorno = quì festi,
Che in sen Verginale
Vil frale = cingesti.

2.

O Madre Divina,
Regina = possente,
Di grazie, o gran Diva
Sei viva = sorgente.
Oh quanto amorosa
Pietosa = tu sei!
Dispensi i tuoi doni
Ai buoni = ed a' rei.

1.

Memento rerum Conditor
Nostri quod olim corporis
Sacrata ab alvo Virginis
Nascendo formam sumpseris.

2.

Maria Mater gratiae
Dulcis Parens clementiae.

Deh ! scaccia il tiranno
Satanno = da noi ,
E cerchi invan l' empio
Lo scempio = de' tuoi.
Tu accoglici intanto
Fra 'l santo = tuo velo ,
Ed aprici in morte
Le Porte = del Cielo.

3.

Di Vergine o Figlio ,
Bel giglio = diletto ,
Deh ! accogli i dovuti
Tributi = di affetto :
Al Padre , e all' eterno
Superno = Spirato
Ugual con ardore
L' onore = sia dato.

Tu nos ab hoste protege ,
Et mortis hora suscipe.

3.

Jesu tibi sit gloria ,
Qui natus es de Virgine,
Cum Patre et almo Spiritu
In sempiterna saecula. Amen.

INNO LXXXI.

Pel Vespro della Solennità de' Dolori di Maria Santissima; che si celebra nella Feria VI. dopo la Domenica di Passione.

Credono taluni autore di questa canzone il Beato Jacopone da Todi, ed altri il Pontefice Innocenzio III. ma havvi chi tiene queste opinioni per non molto ben fondate.

Chiunque intanto siane stato, il pio compositore, ha voluto rappresentarci sulle prime una Madre appiè del patibolo dell' unigenito suo Figliuolo, onde farci comprendere l' inesprimibile dolore, da cui ne fu l' anima trapassata. A Lei, fin da che presentollo appena nato al Tempio, fu da Simeone predetto che stava per essa preparato quell' aguzzo coltello, che penetrato le avrebbe il cuore sino al fondo, come di fatti le avvenne allorchè co' proprj occhi il vide Ella sospeso in Croce per la salvezza di tutta l' umana Generazione. C' invita perciò l' autor dell' Inno ad affettuosamente pregar la gran Donna, perchè comunicandoci una scintilla di santo amore ci renda partecipi delle sue pene, dalle quali penetrati compiangar possiamo la morte del suo diletto Divino Figlio.

I.

Dalla Croce ahimè! languente
L' uomo-Dio pendeva, e intanto
L' alma Madre al Figlio accanto
Stava lagrime a versar.

1.

Stabat Mater dolorosa
Juxta Crucem lacrimosa
Dum pendebat Filius.

2.

Deleritta, e sconsolata,
Da la spada del dolore
Si sentì nel seno il core
Crudelmente trapassar.

3.

Oh qual barbaro tormento
Quali angosce, e qual rio duolo
Per quell' unico Figliuolo
La pia Madre allor soffrì!

4.

Ella fiso a lui teneva
Il pietoso afflitto ciglio,
Del di Lui fatal periglio
Tutto il peso risentì.

2.

Cujus animam gementem,
Contristatam et dolentem
Pertransivit gladius.

3.

O quam tristis et afflicta
Fuit illa benedicta
Mater unigeniti

4.

Quae maerebat, et dolebat
Pia Mater dum videbat
Nati poenas incliti.

5.

Chi sarà che serbi un' alma
Tanto ingrata, e dura in petto
Che a sì tristo, e fiero aspetto,
Or dal pianto si asterrà ?

6.

Nel mirar la Genitrice,
Che col dolce Figlio insieme
Si contrista, duolsi, e geme,
Insensibil chi sarà ?

7.

A cagion de' nostri falli
Vide immerso il caro Bene
In un mar di tante pene,
Ed oppresso dal martir.

5.

Quis est homo, qui non fleret
Christi Matrem si videret
In tanto supplicio ?

6.

Quis non posset contristari
Christi Matrem contemplari
Dolentem cum Filio ?

7.

Pro peccatis suae gentis
Vidit Jesum in tormentis,
Et flagellis subditum.

8.

Vide il frutto del suo seno
  Desolato agonizzante,
  Tutto esangue, e palpitante
  Sul patibolo morir.

9.

Bella Madre, che di amore
  Sei sorgente, ah tu m' impetra
  Vero duolo, e 'l cor mi spetra,
  Ond' io pianga insiem con te.

10.

De l' amor del tuo bel Figlio
  Il mio petto infiamma a segno,
  Ch' Egli alfin me 'l cambj, e degno
  Ben se 'l renda poi di se.

8.

Vidit suum dulcem Natum
  Morientem desolatum,
  Dum emisit spiritum,

9.

Eja Mater, Fons amoris,
  Me sentire vim doloris
  Fac, ut tecum lugeam.

10.

Fac, ut ardeat cor meum
  In amando Christum Deum,
  Ut sibi complaceam.

INNO LXXXII.

Pel Mattutino della Solennità de' Dolori di Maria Santissima

È quest'Inno una continuazione dell'antecedente. Esso consiste in venti strofe. La Chiesa ne ha fatto tre divisioni, assegnandone dieci pel Vespro, di cui si è già fatta parola; quattro pel Mattutino qui appresso descritte, e sei per le Laudi, che verranno nell'Inno susseguente spiegate.

Con queste quattro strofe intanto altro non fa l'autore, se non continuare le preghiere a Maria SS. perch'Ella si degni di chiamarci seco all'accompagnamento del martirio, che soffrì nella morte dell'unigenito suo Divino Figliuolo.

1.

Deh! gran Madre a me concedi,
Che scolpite in sen io porte
Del tuo Figlio le ritorte,
Le ferite ed il dolor.

2.

Fa che a parte ancor io sia
Del martir crudele, e atroce,
Ch' Ei sostenne allor che in Croce
Sen morì per nostro amor.

1.

Sancta Mater istud agas,
Crucifixi fige plagas
Cordi meo valide.

2.

Tui nati vulnerati,
Tam dignati pro me pati,
Poenas mecum divide.

3.

Fa che teco ognor io gema,
E 'l mio cor dolente e afflitto
Sia pel Figlio tuo trafitto
Fin che l' alma in petto avrò.

4.

Di quel sagro legno appiedi
Io con te restar desio,
Al tuo duolo il pianto mio
Diva eccelsa unir io vò.

3.

Fac me tecum pie flere,
Crucifixo condolere,
Donec ego vixero.

4.

Juxta Crucem tecum stare,
Et me tibi sociare
In planctu desidero.

INNO LXXXIII.

Per le Laudi della Solennità de' Dolori di Maria Santissima.

Con questa ultima parte dell' Inno venghiamo eccitati a porgere affettuose suppliche alla gran Vergine dolente, affinchè ci ammollisca il cuore, e c' impetri dal suo Divin Figliuolo la grazia di tener presente la di Lui passione, ed agonia, per così sfuggire nel giorno del finale giudizio l' eterne fiamme, ed esser fatti partecipi della gloria beata.

1.

O gran Vergine, e Regina
Volgi a me pietosi i lumi,
E di lagrime due fiumi
Fa dagli occhi miei cader.

2.

De la Croce del tuo Figlio
Deh! tu a me l' incarco addossa,
Onde teco ognor mi possa
De le pene sue doler.

1.

Virgo Virginum praeclara,
Mihi jam non sis amara,
Fac me tecum plangere.

2.

Fac ut portem Christi mortem,
Passionis fac consortem,
Et plagas recolere.

3.
Da que' fieri acuti strali
Trapassata l' alma mia
Rendi, e fa che aspersa sia
Del di Lui sanguigno umor.

4.
Nel tremendo dì de l' ira,
Per te Vergine clemente,
Da l' eterno fuoco ardente
Fa ch' io resti salvo allor.

5.
Per la tua diletta Madre,
Buon Gesù, fa che in quel giorno
D' immortali allori adorno
A goderti io venga in Ciel.

3.
Fac me plagis vulnerari,
Fac me Cruce inebriari,
Et cruore Filii.

4.
Flammis ne urar succensus,
Per te Virgo sim defensus
In die Judicii.

5.
Christe cum sit hinc exire
Da per Matrem me venire
Ad palmam victoriae.

6.

Deh! mi accogli in quel bel Regno
Di piacer, di eterna calma
Quando fia che sciolta l'alma
Sia del frale umano vel.

6.

Quando corpus morietur;
Fac ut animae donetur
Paradisi gloria. Amen.

INNO LXXXIV.

Pel Vespro della Festività di Maria SS. Addolorata.

Oltre della commemorazione de' dolori di Maria, che si fa dalla Chiesa nella testè cennata ricorrenza, si celebra ancora da' Fedeli tal festività nella terza Domenica di Settembre.

Col primo adunque de' tre seguent' Inni, l' ignoto autore di essi ci rappresenta il tristo spettacolo dell' estinto Redentore, divelto dalla Croce, e lasciato nelle braccia della dolente Madre; spettacolo che dee far penetrare ogni anima di compassione. Vien la canzone conchiusa con una patetica invocazione della Santissima Vergine.

1.

Da quel tronco insanguinato
Han già sciolto l' empie squadre
Il Divin Verbo Umanato,
Ed in grembo a la sua Madre,
Che angosciosa, e afflitta langue,
Giace omai quel corpo esangue.
L' alma Vergin, che rimira
Così estinto il suo Figliuolo,
Mesta e pallida sospira
Tutta immersa in tristo duolo,
E di lagrime due fiumi
Versa alfin da' suoi bei lumi.

1.

O quot undis lacrymarum,
Quo dolore volvitur
Luctuosa de cruento
Dum revulsum stipite
Cernit ulnis incubantem
Virgo Mater Filium.

2.

Or affisa il flebil ciglio
Sul di Lui celeste aspetto,
Che in candore avanza il giglio,
Or contempla il dolce petto,
Poi si arresta immoto il guardo,
Dove fu lanciato il dardo.
Quelle mani auguste invitte,
Quelle piante dilicate
Nel veder che son trafitte,
E di sangue imporporate,
Più contristasi, ed intanto
Le rilava col suo pianto.

3.

Ma dagli occhi amare stille
Mentre sparge la dolente,
Ahi! che cento volte e mille
Strigne al sen tenacemente
Il suo caro amato Bene,
Ed avvinta a Lui si tiene.

2.

Os suave, mite pectus,
Et latus dulcissimum,
Dexterámque vulneratam,
Et sinistram sauciam,
Et rubras cruore plantas
Ægra tingit lacrymis.

3.

Centiesque, milliesque
Stringit arctis nexibus
Pectus illud, et lacertos,

L' illibato labbro appressa
  Alle piaghe sagrosante,
  Pria le sugge, e poi non cessa
  Di baciarle ad ogn' istante,
  E tra i baci il rio dolore
  Fa mancarle in petto il core.

4.

Bella Madre, pe' mortali,
  Pe' funesti affanni tuoi,
  Per gli acerbi funerali
  Del tuo Figlio, ah! volgi a noi
  Un' occhiata pia dal Cielo,
  E ci accogli entro al tuo velo.
Per quel sangue suo Divino,
  E pel tuo martirio atroce,
  Che soffristi a Lui vicino
  Nel mirarlo affisso in Croce,
  Deh! tu fa che impresso almeno
  Il tuo duol ci resti in seno.

Illi sugit vulnera,
Sicque tota colliquescit
In doloris osculis.

4.

Eja, Mater, obsecramus
Per tuas has lacrymas,
Filiique triste funus,
Vulnerumque purpuram,
Hanc tui cordis dolorem
Conde nostris cordibus.

5.

Al gran Padre immortal, Forte,
All' eterna di Lui Prole,
Nella cui tremenda morte
Offuscossi in Cielo il Sole,
Ed al Divo Amor superno,
Spirto ad ambi egual, coeterno;
Gloria, pregio, applauso sia,
Lode immensa, ed infinita,
Come or è, come fu pria
Che quì il tempo avesse vita,
Come allor sarà ch'ei dura
Senza termini, o misura.

5.

Esto Patri, Filioque,
Et coaevo Flamini,
Esto summae Trinitati
Sempiterna gloria,
Et perennis laus, honorque
Hoc et omni saeculo. Amen.

INNO LXXXV.

Pel Mattutino della Festività di Maria SS. Addolorata.

Ripigliando l'autor di quest' Inno la descrizione de' Dolori di Maria comincia il suo flebile canto coll' intimare al maggior de' pianeti di nascondersi in segno di duolo. Rivolgesi quindi con una patetica apostrofe alla dolente gran Donna. Se la figura appiè della croce. Penetra con la meditazione nell' afflitto di lei cuore, e rimarcar ne fa che il martirio della medesima sorpassò di gran lunga i tormenti di tutt' i martiri insieme, e che alla vista dell' unico suo Figliuolo moribondo su di un patibolo, lacerato da ferite, ed oppresso dagli spasimi, e dagli scherni se non andò Ella a succumbere, opera fu tutta di Celeste prodigio, onde renderla Regina dei Martiri.

1.

L' Etra di fosche tenebre
Si cuopra intorno intorno,
Ruotando il Sol precipiti,
Si asconda il tetro giorno;
Mentre che il canto flebile
Ripiglio, e quì rammento
Fatale acerbo scempio,
Divin sconvolgimento.

1.

Jam toto subitus vesper eat polo;
Et Sol attonitum praecipitet diem,
Dum saevae recolo ludibrium necis,
Divinamque catastrophen.

2.

Veggo l' Uom-Dio già pendere
Da la feral sua Croce,
Che tra le ambasce, e i gemiti
Innalza al Ciel la voce.
Ma oppressa Tu da cruçii
Sua cara Genitrice,
Sei pur di tal tragedia
Costante spettatrice.

3.

Pendente, esangue, e lacero
Miri quel dolce Figlio,
Ch' esalà già lo spirito
Sotto il tuo proprio ciglio.
Quei colpi crudi, e barbari,
Que' squarci ahimè! mortali
Il tuo bel cor trapassano
Più che pungenti strali.

2.

Spectatrix aderas supplicio Parens
Malis uda, gerens cor adamantinum,
Natus funerea pendulus in Cruce
Altos cum gemitus dabat.

3.

Pendens ante oculos Natus atrocibus
Sectus verberibus, Natus hiantibus
Fossus vulneribus, quot penetrantibus
Te configit aculeis!

4.

Sputi, guanciate, obbrobrii,
Percosse, lancia, e fiele,
Ria scena a Te presentano
Terribile, e crudele.
Acute spine, ed aloe,
Sangue, ferite, e chiodi
Di te qual fiero strazio
Fanno in diversi modi!

5.

E Tu frattanto, o Vergine,
Trafitta dal dolore,
Serbi di tutt'i martiri
Costanza assai maggiore.
Tu moribonda immobile
Resisti sì da forte,
Che per divin prodigio
Or non soggiaci a morte.

4.

Heu! sputa, alapae, verbera, vulnera,
Clavi, fel, aloe, spongia, lancea,
Sitis, spina, cruor quam varia pium
Cor pressere tyrannide!

5.

Cunctis interea stat generosior
Virgo martyribus prodigio novo
In tantis moriens, non moreris Parens
Diris fixa doloribus.

6.

All' alma eccelsa Triade
Sia gloria, onore, impero
Fin dopo che i dì tornino
Al nulla lor primiero:
E ugual fortezza d'animo
Tra 'l cieco Mondo e rio
Pietoso a noi concedere
Degnati, o sommo Iddio.

6.

Sit summae Triadi gloria, laus, honor,
A quà suppliciter sollicita prece
Posco Virginei roboris aemulas
Vires rebus in asperis. Amen.

INNO LXXXVI.

Per le Laudi della Festività della Santissima Vergine Addolorata.

Contiene questo terzo Inno un' affettuosa preghiera al sommo Iddio, perchè degnisi d'imprimere nel nostro cuore una tenera divozione alle sagrosante piaghe del suo Divino Figlio, ed ai Dolori della Santissima di Lui Madre.

I.

De la Vergine dolente
La tristezza, ed il martir
In ogni alma, e in ogni mente
Deh! Tu fa gran Dio scolpir.
L' impiagato di lei Figlio
Fa che ognun contempli ancor,
E di entrambi il rio periglio
Pietà desti in ogni cor.

I.

Summae Deus clementiae,
Septem dolores Virginis,
Plagasque Jesu Filii
Fac rite nos revolvere.

2.

Quelle lagrime cadute
  Di Maria dagli occhi un dì
Sien di eterna a noi salute,
  Grazie ognor ci apportin quì.
Ogni macchia, ed ogni errore
  Può quel pianto rilavar;
Oh qual nitido candore
  Può all' intero Mondo ei dar!

3.

Quelle piaghe sagrosante
  Del Divino suo Figliuol
Nel pensiero ad ogn' istante
  Sieno oggetto a noi di duol.
Ed i fieri acuti strali,
  Che trafissero il suo sen,
Sien sorgente pe' mortali
  D' ogni gaudio, e d' ogni ben.

2.

Nobis salutem conferant
  Deiparae tot lacrymae,
Quibus lavare sufficis
  Totius orbis crimina.

3.

Sit quinque Jesu vulnerum
  Amara contemplatio,
Sint et dolores Virginis
  Æterna cunctis gaudia.

4.

Al Divin Fattor superno
  Ch' è del Cielo il Padre, e 'l Re;
Al di Lui Figliuol coeterno,
  Che mortal per l' uom si fè;
E all' Amor Spiracol Santo,
  Che di entrambi in seno stà,
Si tributi onor fin tanto
  Che il Lor Regno durerà.

4.

Jesu, tibi sit gloria,
  Qui passus es pro servulis,
  Cum Patre, et almo Spiritu
  In sempiterna saecula. Amen.

INNO LXXXVII.

Pel Mattutino della Festività di Maria Santissima sotto il titolo della Maternità, che si celebra nella seconda Domenica del mese di Ottobre.

Nel primo Vespro di tale solennità adoprasi l'Inno -- *Ave maris stella* -- di cui poc'anzi si è fatta l'esposizione. Con questo Inno poi cerca l'incerto autore di esso di far conoscere, che avendoci la beata Vergine apportato il Dator di vita, meritamente dev' Ella essere la nostra speranza come colei, che quantunque sia Madre di un Dio, nulladimeno è nostra Madre ancora, giacchè ci adottò per figli nel dare alla luce il Verbo fatt' uomo. Essa è colei che a lui presenta i nostri prieghi; essa è l'Iride portentosa di pace; la mediatrice della grazia; la Madre della salute; quella in somma, che al dir di S. Bernardo -- *può quanto vuole in Cielo* --.

I.

Allor che il Divin Verbo
Scese tra noi dal Cielo,
E del corporeo velo
Si venne quì a vestir;
Al fulgor divo e splendido
De la Celeste Reggia
L'almo Vergineo sen
Gli piacque preferir.

1.

Caelo Redemptor praetulit
Felicis alvum Virginis,
Ubi caduca membra
Mortale Corpus induit.

2.

La casta Verginella
Diè a luce poi quel Figlio,
Che l' uom da l' empio artiglio
Di Averno liberò;
Che volle il sangue spargere
A prò dell' uman Genere,
E in Croce alfin morir
Per noi non isdegnò.

3.

Ma or qual ci sorge in petto
Speme, che a noi dà calma,
Che fa svanir da ogni alma
L' affanno, ed il timor!
Ve' quale Madre tenera
Abbiam, che al Figlio i gemiti,
E i prieghi offrir ben sa,
Del nostro afflitto cor.

2

Haec Virgo nobis edidit
Nostrae salutis auspicem,
Qui nos redemit sanguine,
Poenas, Crucemque pertulit.

3.

Spes laeta nostro e pectore
Pellat timores anxios:
Haec quippe nostras lacrymas,
Precesque defert Filio.

4.

Or se benigno Ei mosso
Di quella voce al suono,
A noi pietà, perdono
Per lei non sa negar;
Amiam tal Diva amabile,
E negli eventi infausti
Corriamo al di lei piè
Soccorso ad implorar.

5.

All' Uno, e Trino Dio,
Che del suo Figlio eterno
Il puro sen materno
Fè pieno, ed arricchì;
Tributi ognor si rendano
Di onór, di omaggio, e applauso
Fin che si vegga in Ciel
Durar perenne il dì.

4.

Voces Parentis excipit,
Votisque Natùs annuit,
Hanc quisque semper diligat,
Rebusque in arctis invocet.

5.

Sit Trinitati gloria,
Quae Matris intactum sinum
Ditavit almo Germine,
Laus sit per omne saeculum. Amen.

INNO LXXXVIII.

Per le Laudi della Festività di Maria Santissima sotto il titolo della Maternità.

Contiene quest' Inno un' affettuosa preghiera a Maria, perchè ci difenda dalle frodi dell' infernal nimico: giacchè se fu esaltata all' onorevole posto di Madre di Dio a cagione del fallo del primo padre Adamo, pare che abbandonar non debba gl' infelici di costui posteri. A ragione quindi l' autor dell' Inno conchiude con supplicarla onde ne faccia Ella da paciera tra il Divin Figlio sdegnato, ed i figli rei

I.

Del Nume Supremo
Gran Madre possente,
Deh! accogli l' ardente
Comune desir.
Difendici, o Diva,
Da frodi, e da mali,
Che i mostri infernali
Ci stanno ad ordir.

1.

Te, Mater almi Numinis,
Oramus omnes supplices,
A fraude nos ut Daemonis
Tua sub umbra protegas.

2.

Rammenta che preda
De l' orrido Averno
L' antico paterno
Rio fallo ci fè;
Che tu perciò fosti
Dal sommo Fattore
Di Madre all' onore
Eletta per se.

3.

Deh! volgi lo sguardo
Di Adamo a' rei figli,
Che tu da' perigli
Puoi l' alme salvar.
L' eterno Figliuolo
Da' falli irritato
Si vegga placato
Per te ritornar.

2.

Ob perditum nostrum genus
Primi parentis crimine,
Ad inclytum Matris decus
Te rex supremus extulit.

3.

Clementer ergo prospice
Lapsis Adami posteris,
A te rogatus Filius
Deponat iram vindicem.

4.

A Te che volesti
Nel sen Verginale
Vestir l'uman frale,
Gran Verbo Divin;
E al Padre, e all'Amore,
Che teco un Dio sono,
Sia gloria in quel Trono
Che aver non può fin.

4.

Jesu, tibi sit gloria,
Qui natus es de Virgine,
Cum Patre et almo Spiritu,
In sempiterna saecula. Amen.

INNO LXXXIX.

Pel Vespro, e per le Laudi della Festività di Maria Santissima della Purità, che si celebra nella Terza Domenica di Ottobre.

L'ignoto autor di quest' Inno, per encomiare la purità di Maria Santissima, la paragona alla colomba, simbolo di candidezza, e d'innocenza, qual fu predetta ne' Cantici, ove leggesi -- *Quanto sei bella amica mia, quanto vezzosa sei! gli occhi tuoi sono di colomba* -- La confronta al giglio delle convalli, come fu negli stessi Cantici figurata. -- *Siccome il giglio fra le spine, così l'amica mia tra le figliuole* --. La rassomiglia inoltre ad una ben chiusa Torre, in cui giammai non riuscì all'angue infernale il penetrare giusta la comparazione fattane nel medesimo sagro libro. -- *Il tuo collo è come la Torre di Davidde, la quale fù edificata con de' bastioni; mille scudi pendono da essa, tutta l'armatura de' forti* --. Ce l' addita finalmente qual fausta Stella, che ne conduce al sicuro, e beato porto de' Cieli.

I.

Dell' uomo-Dio gran Madre,
 Che ornata vai di Stelle,
 Che de le Verginelle
 Custodia sei fedel;
Tu del celeste Regno
 Sei l' aurea Porta, e sei
 Speme de' figli rei,
 E il giubbilo del Ciel.

1.

Praeclara custos Virginum,
Intacta Mater Numinis,
Caelestis aulae janua,
Spes nostra, Caeli gaudium.

2.

Vezzosa colombetta
Chi fia che a te somigli ?
Tu i candidi bei gigli
Premi col divo piè.
Sei tu l' eletta verga
L' alta di cui radice
Produsse il fior felice ,
Che all' uom salvezza diè.

3.

Torre tu sei ben chiusa
De l' angue ai facci infidi ,
La Stella sei che guidi
Chi sta per naufragar.
Dalle infernali trame
Deh ! salva i figli tuoi ,
Scortaci tu che il puoi
In quest' ondoso mar.

2.

Inter rubeta lilium
Columba formosissima ,
Virga radice germinans
Nostro medelam vulneri.

3.

Turris dragoni impervia ,
Amica stella naufragis ;
Tuere nos a fraudibus ,
Tuaque luce dirige.

4.

Sgombra da noi l' errore ,
Tutt' or quì ci difendi ,
Ed ogn' insidia rendi
Vana col tuo poter.
Tra i burrascosi flutti
Di questa fragil vita
Ai traviati addita
Del Cielo il bel sentier.

5.

A chi dal nulla trasse
Il Mondo , a chi mortale
Nel seno Verginale
Si fè per nostro amor ;
E a chi con Lor concorse
L' inferno a debellare
In Cielo , in Terra , e in mare
Gloria si canti ognor.

4.

Erroris umbras discute ,
Syrtes dolosas amove ,
Fluctus tot inter deviis
Tutam reclude semitam.

5.

Jesu , tibi sit gloria ,
Qui natus es de Virgine ,
Cum patre et almo Spiritu
In sempiterna saecula. Amen.

INNO XC.

Pel Mattutino della Festività di Maria Santissima sotto il titolo della Purità.

Vien chiamata Maria con quest' Inno la Stella di Giacobbe. Difatti sorgendo essa da quella stirpe, fu la vaga Stella, foriera dell' eterno Sole di giustizia, ed in conseguenza Santa di mente, e di corpo. Ella non fu nuovamente, nè a caso ritrovata, come dice l' Apostolo, ma fin dagli eterni secoli eletta -- *Io* (al dir dell' Ecclesiaste) *dalla bocca dell' Altissimo uscita son fuori primogenita, prima di ogni creatura* -- Ella antiveduta, e preparata da Dio per se, venne dagli Angeli guardata, prefigurata da' Padri, promessa da' Profeti. Ci si fa perciò vedere come le vergini la corteggiano, offrendole gigli, e ligustri, simbolo della di lei sagratissima purita,

I.

O al santo popolo
Promessa Stella,
Ridente e fulgida,
Del Sol più bella!
Madre Divina,
Del Ciel Regina!
Coi vaghi, e nitidi
Tuoi raggi puri
L' aurora candida
Tu adombri, e oscuri,
Degli Astri, o quanto
Sorpassi il vanto!

1.

O stella Jacob fulgida!
O Solis instar splendida!
Aurora, quæ nil parias
Refulget inter sidera!

2.

L' innumerevole
Stuolo celeste
Cinto di lucida,
E bianca veste
Festeggia, e gode
Nel darti lode.
Le sagre Vergini.
In dolci tempre
Inni a te cantano
Di gloria sempre,
E ognor n' eccheggia
L' augusta Reggia.

3.

A schiere l' umili
Donzelle industri
Sì bianchi t' offrono
Gigli, e ligustri,
Che fin la neve
Ceder lor deve.

2.

Stolis amictae candidis
Tibi catervae coelitum
Plaudunt, sacraeque Virgines
Laudes perennes concinunt.

3.

Quin obsequentes offerunt
Ligustra, et alba lilia:

Ma il candor nobile
Del tuo bel seno
L' istesso supera
Ligustro ameno,
E 'l giglio eletto
Rende negletto.

4.

Ai canti Angelici
Facendo or eco,
Da questo misero
Ombroso speco
I pregi tuoi
Lodiam pur noi.
Le voci giungano
Infino all' Etra,
E si ripetano
Al suon di cetra
I lieti Evviva
A te gran Diva.

Candor sed horum vincitur
Candore casti pectoris.

4

Nostra Angelorum laudibus
Abjecta tellus absonans,
Ad astra voces efferat,
Et Virginis praeconia.

5.

A quel Principio,
Che non mai nacque,
A chi quì nascere
Un dì gli piacque
Da Vergin Madre,
Ma senza Padre;
E all' almo Spirito,
Di entrambi Amore,
Per tutt' i secoli
Si dia l' onore,
Degno tributo
Lor ben dovuto.

5.

Jesu, tibi sit gloria,
Qui natus es de Virgine,
Cum Patre, et almo Spiritu
In sempiterna saecula. Amen.

INNO XCI.

Anche in onore di Maria Santissima è quest' Inno, il quale però non leggesi nel Breviario Romano, nè in qualsisia altro Uffizio particolare. Esso è quasi comunemente ignoto. Il Padre Gianbatista Federici Cassinese ne ha data cognizione. Egli lo porta in un' opera, che diede alla luce in Napoli nell'anno 1792., per compruovare coi sentimenti de' Santi Padri l'argomento tanto discusso ne' bassi secoli sull'Immacolato concepimento di Maria Santissima; opera che conservasi nella Real Biblioteca di questa Capitale. Il tenore di siffatto Inno fu ricavato, come lo stesso pio scrittore ci assicura, da un Codice manoscritto del Monistero di S. Scolastica da Subbiaco, e che raccoglieasi altresì da un' altro antichissimo manoscritto della Biblioteca di Montecasino. Egli ci assicura, che nel secolo X. della Chiesa quest' Inno soleasi cantare dai Fedeli in una festività della sullodata Santissima Vergine, come opera che voleasi attribuire al Dottor della Chiesa S. Ambrogio. Or la sublimità dell' oggetto, ed i profondi sensi di questa sagra canzone ci hanno indotto ad eseguirne la versione. Il testo intanto della medesima vien qui trascritto tal quale trovasi riportato dal succenato P. Federici, lungi dall'entrare in qualsisia osservazione di ritmo, o di altro che da taluno potesse mai farsi.

Con essa dunque ci si addita la Divina Madre qual venne figurata nel libro de' sagri cantici -- *Orto chiuso*, *e fonte suggellato* -- Ci si fa quindi chiaramente osservare che volle l' Altissimo preservarla da ogni ombra di colpa originale, come colei che dovea portar nel seno il Santo de' Santi, l' Autor della perfezione, quegli in somma, il quale è purissimo per essenza. Vien finalmente conchiuso l' Inno con encomiarsi la sempre illibatissima Verginità della gran Donna.

1.

Con quai cantici degni, e sonori
Loderem de la Vergine i pregi,
De la Diva celeste i favori,
Onde l'uom vendicato da' sfregi
De l'antica fatale caduta
La perduta = sua vita acquistò?

2.

Essa è l'inclita Vergine Madre,
Jessèo Germe, Orticello beato,
Che l'eterno Figliuol del gran Padre
Tenne chiuso; Ella è il Fonte segnato,
Che col seno pudico, e fecondo
Tutto il Mondo = di gioja colmò.

1.

Quis possit amplo famine praepotens
Digne fateri praemia Virginis,
Per quam veternae sub laqueo necis
Orbi retento reddita vita est?

2.

Haec, Virga Jesse, Virgo puerpera,
Hortus superno germine consitus,
Signatus alto munere fons sacer,
Mundum beavit viscere coelibi.

3.

Ahi! che il nostro primier genitore
Del maligno serpente il veleno
Quando attinse fe' sì, che l'errore
De' mortali trasfuso nel seno,
Letal piaga recasse ad ogni alma,
E la calma = bandisse dal cor.

4.

Ma il supremo Fattore allor vinto
Da pietà si rivolse clemente
All' afflitto uman Germe, che avvinto
Sen giaceva in rei lacci, ed esente
Fe' la Vergin dal morbo tenace,
Per cui pace = a noi rese ed onor.

3.

*Hausto maligni primus ut occidit
Virus chelydri terrigenum parens;
Hinc lapsa pestis per Genus irrepens
Cunctum profundo vulnere perculit.*

4.

*Rerum misertus sed Sator, inscia
Cernens piacli viscera Virginis.
His ferre mortis crimine languido
Mandat salutis gaudia saeculo,*

5.

Gabriello, fedel messaggiero
Di alti cenni, dagli Astri discende,
Svela all' umil Donzella il mistero;
E de' Cieli maggior poi si rende
L' almo seno di Lei, che contiene
Chi sostiene = la Terra, ed il Ciel.

6.

Madre, e Vergine insiem la Fanciulla
Mette al Mondo quel Verbo superno,
Da cui tratto fu il Mondo dal nulla;
Atterrato è già l' oste di Averno;
Ed il tutto di luce celeste
Si riveste = sparendo ogni vel.

5.

Emissus Astris Gabriel innubae
Æterna portat nuntia Virgini,
Verbo tumescit latior Aethere.
Alvus replentem saecula continens.

6.

Intacta Mater, Virgoque fit Parens,
Orbis Creator ortus in Orbe est,
Hostis pavendi sceptra remota sunt,
Toto refulsit lux nova saeculo.

7.

Ma dal talamo uscendo lo Sposo
Resta intatta la Vergine , e illesa ,
Chiusa sempre Egli tenne geloso
Quella porta da Lui ben difesa ,
E invan l' empio crudele Satanno
Onta , e danno = a Lei cerca recar.

8.

Questo è l' Uscio Real , che quaggiuso ,
Per via d' alto mirabile lume ,
Dal Re Vate fu visto rinchiuso ;
L' Uscio è questo , ove solo può il Nume
Porre il Regio Divino suo piede ,
Nè si vede = giammai disserrar.

7.

Sic Virginalis vincula permanent ,
Prodit pudoris dum thalamo potens ;
Mansere clausae arctius ut fores
Intrante demum , quas sera vinxerat.

8.

Hoc signat Aedis janua non patens ,
Quam celsa Vatis visio prodidit ,
Soli tremendo pervia Principi ,
Mansura nempe clausa perenniter.

9.

Ente Trino, non trino di essenza,
Uno sì, ma non già di Persone,
Tre, che siete di uguale potenza,
Un Dio solo, che non si compone;
Triade immensa, che al tutto dai vita,
Che infinita = sussisti da Te;
A Te impero, immortal Monarchia,
Plauso, omaggio, virtù, potestade,
Come or è, come sempre fu pria,
Sia pur tal finchè duri l' etade,
Che da tempi non è circoscritta,
E prescritta = da meta non è.

9.

Sit Trinitati gloria Unicae,
Virtus, potestas, summa potentia,
Regnum retentans, qua Deus unus est,
Per cuncta semper saecula saeculi. Amen.

INNI

PER LE FESTE DE' SANTI FRALL' ANNO, PE' QUALI SI RECITANO GL' INNI PROPRJ.

Laudate Dominum in Sanctis ejus.
Ps. 150. ver. 1.

INNO XCII.

Pel Vespro della Festività di S. Potito, che si celebra nel dì 14 Gennajo.

Dal Pontefice Clemente XII. fu conceduto l' Ufizio particolare di questo Santo. L' autore de' seguenti tre Inni ci è ignoto. Con questo primo intanto vien invocato il Divin Redentore, protettor delle Vergini, e sostegno de' Martiri ad assistere quei, che cantano le laudi di Potito. Nacque costui in Cagliari nel secondo secolo della Chiesa. Egli da fanciullo fu imbevuto de' sagri dogmi della Cristiana Religione, onde sin da quella età fece mostra di tal fortezza di animo, che seppe resistere al genitore, ai Giudici, ed agli stessi Monarchi, abbandonando con prontezza, e con serenità di spirito gli agj, e la patria per non lasciare quella Fede, che avea già professata, ed a cui pretendevano di farlo rinunziare. In di lui persona verificossi ciò che dicea l' Apostolo: *Iddio elesse le cose deboli di questo Mondo per confondere le forti.*

1.

O Tu, che ai Martiri
Virtude infondi,
Che l'alme Vergini
Di grazie inondi,
E ognor custodia
Ne sei fedel;
Gesù adorabile,
Gran Re de' Regi,
Mentre dell'inclito
Potito i pregi
Cantiam, propizio
Ci sii dal Ciel.

2.

Tu, che de' deboli
Spesso ti avvali,
Per quì confondere
Que' rei mortali,
Che stolti vantano
Forza, e saper;

1.

Invicta virtus Martyrum,
Et alme custos Virginum,
Jesu, Potiti laudibus
Adsis Olympi e vertice,

2.

Infirma Mundi deligens,
Ut conterantur fortia,

Quel garzon tenero
D' alto coraggio
Fin dall' infanzia
Colmasti , e saggio
Volesti renderlo
Col tuo poter.

3.

Onde , l' intrepido
Gran vincitore
Gli agj , la patria ,
De' suoi l' amore
Sprezzò con placido
Volto seren.
E con amabili
Dolci ritorte
Cercò di strignersi
Sino alla morte
A Te durevole
Supremo Ben.

Illum virili pectore
Adhuc replesti parvulum.

3.

Hinc ipse victor nobilis
Domum , parentes , omnia
Vultu sereno despicit ,
Tibique adhaeret arctius.

4.

All' alma Triade,
Che è un Nume solo,
Dall' uno s' offrano
All' altro polo
Divoti applausi,
E omaggi ognor.
E pe' gran meriti
Del buon Potito,
Pietoso accolgaci
Nell' infinito
Regno di gloria
Il Redentor.

4.

Honor, decusque debitum
Sit Trinitati jugiter;
Quae per Potitum caelica
Nobis rependat munera.
Amen.

INNO XCIII.

Pel Mattutino della festività di S. Potito.

Accenna l'autor di quest' Inno, che tratto Potito dal carcere, ov'era stato ristretto per disposizione del proprio genitore, il quale obbligar lo volea ad abjurare la Cattolica Religione, venne quindi esposto ad un cimento più fiero. Menato difatti innanzi ad un severo Giudice, non curò le di costui carezze, e da forte ne disprezzò le terribili minacce, con le quali voleva astringerlo ad incensare gl' Idoli, giacchè il costante giovanetto era ben poggiato alle infallibili promesse del Divin Redentore, il quale detto avea per bocca di S. Matteo: *Colui, che confesserà me in faccia agli uomini, io ancora confesserò lui alla presenza di mio Padre.*

I.

Dal crudo genitore
Chiuso in prigion di orrore
Langue Potito, e stabile
Serba in suo cor la Fe.
Ma, oh qual gli si prepara
Pugna più trista, e amara!
Innanzi a un fiero Giudice
Ormai condotto egli è.

1.

Jam de paterno carcere
Saevi ad Tribunal Judicis
Puero Potito protinus
Certamen instat acrius.

2.

Prima il tiranno vuole
 Melate le parole,
 E i tratti lusinghevoli
 Col buon garzone usar.
Ma poichè tutto è vano,
 Gl' intima quell' insano
 O che offra incenso agl' Idoli,
 O che il farà svenar.

3.

Cristo, ch' è la corona
 De' suoi guerrier, si dona
 Tutto in eterno premio
 Al buon fanciullo allor.
Nell' immortal soggiorno
 Seggio di gloria adorno,
 Fra tanti illustri Martiri,
 Destina al vincitor.

2.

Blandis tyrannus vocibus
 Frustra lacessit, postmodum
 Minis perurget, offerat
 Thus, aut daturus sanguinem.

3.

Princeps suorum militum
 Se Christus offert lauream,
 Interque coetus Martyrum
 Sedem merenti destinat.

4.

All' alma Trinitade
Pel corso d' ogni etade,
Omaggi, e degni applausi
Rendansi in Terra, e in Ciel.
E negli eterni regni
Chiamarci Ella si degni,
Pe' rari eccelsi meriti
Del servo suo fedel.

4.

Honor, decusque debitum
Sit Trinitati jugiter,
Quae per Potitum caelica
Nobis rependat munera.
Amen.

INNO XCIV.

Per le Laudi della festività di S. Potito.

Vien continuata con quest' Inno la descrizione della barbarie dell' empio Preside. Egli vedendosi schernito, ed abbattuto da un fanciullo in quella stessa guisa appunto, che lo fu dal pastorello Davidde l' incirconciso gigante Golia, con cui non erasi trovato guerriero, il quale osato avesse di provarsi, montò vieppiù nelle furie, e dopo di aver ben esaminata la vittima, la fece cadere svenata. Alluder si vuole con siffatto esame al rito, che praticavasi dai Gentili, i quali prima di offrire i di loro sacrifizj, ne indagavano diligentemente le vittime. Si fa quindi vedere come il Santo giovanetto entrò trionfante nella celeste magione, dove, come dice l' Altissimo nell' Apocalisse: *Colui, che vincerà, sarà vestito di bianche vesti, ed io non cancellerò il di lui nome dal libro della vita.* L' Inno vien finalmente conchiuso con invocarsi la protezione del Santo sulle donzelle, le quali offrono al Cielo la di loro verginità.

I.

Pien di rossore il Preside
In sua Tribuna siede,
E freme or che convincere
Da un garzoncel si vede.

1.

Ignescit ira Praesidis,
Pudetque vinci a parvulo.

Un dì l' ardire indomito
Del Filisteo Colosso
Dal pastorello Davide
Venne così percosso.

2.

Ed ecco alfin la vittima,
Dopo severo esame,
Svenata al suol precipita
Sotto di un ferro infame.
Ma l' innocente spirito,
Sciolto dall' uman velo,
Qual colombetta candida
Vola felice al Cielo.

3.

Vanne giulivo, affrettati,
O vincitor Potito,
Del glorioso premio
Va, corri al dolce invito.

Olim gigantem Goliath
David puer sic fregerat.

2.

Probata tandem concidit
Rotata ab ense victima,
Columba qualis innocens
Petivit astra spiritus.

3.

Gaudens, Potite, gloriae
Victor bravium suscipe:

Intanto dalle insidie
Tu ognor quì ci difendi,
E le pudiche Vergini
In tua custodia prendi.

4.

All' alma augusta Triade,
Solo a se stessa uguale,
Onor per sempre e gloria
Tributi ogni mortale.
Ci ammetta Ella, pe' meriti
Del buon Potito, un giorno
Ai sempiterni gaudii
Dell' immortal soggiorno.

Hinc nos, Patrone, Virgines
Malis tuere ab omnibus.

4.

Honor, decusque debitum
Sit Trinitati jugiter,
Quae per Potitum caelica
Nobis rependat munera.
Amen,

INNO XCV.

Pel Vespro, e pel Mattutino nella solennità della Cattedra di S. Pietro, che si celebra nel dì 18 del mese di Gennajo.

Quest' Inno vien da taluni attribuito alla poetica penna di Elpide, donna nobile, presa in moglie dal celebre Senatore Severino Boezio; ma il Cardinal Tommasi lo chiama Inno di Paolino, ignorandosi però se intender si debba per quello di Aquilea, o per l' altro di Nola.

Si accenna dunque con esso di quale, e quanta potestà venne fornito il Principe degli Apostoli dal Divin Redentore. È vero, che a tutti loro fu conferito il potere di rimettere le colpe, ma è indubitato altresì, che in ispezial maniera fu conceduto a Pietro, nelle cui sole mani pose Gesù Cristo le chiavi del Regno de' Cieli. Questa primaria potestà è stata in seguito sempre trasferita a tutt' i Sommi Pontefici Romani, i quali canonicamente eletti, sono succeduti alle funzioni del Beato Principe. Cristo volle che la Chiesa avesse un Vicario supremo, a cui dovessero le membra della medesima ricorrere in caso che fossero tra di loro discordanti: *Il Primato*, dice. S. Cipriano Martire, *vien dato a Pietro per dimostrarsi di essere una la Chiesa di Cristo, ed una la Cattedra*, e perciò, vien soggiunto nella glossa sopra S. Matteo, *costituì Pietro Capo degli Apostoli, affinchè la Chiesa avesse un Vicario di Cristo, a cui le diverse membra di Lei ricorressero, se per avventura tra di loro dissentissero.* Vien l' Inno conchiuso con indicarcisi che il Beato Principe nel giorno estremo dell' universale Giudizio, sarà l' assistente del Supremo dispensatore de' premj, e delle pene.

O Tu, che degli Apostoli
Sei Principe e Pastor,
Che in terra il Redentor
Chiamò beato;
Allora fu che a Te
Del Ciel le chiavi Ei diè,
Diede il Primato.
Tu puoi legare, e sciogliere.
Ogni alma a tuo piacer,
Non v'ha quaggiù poter,
Che il tuo pareggi.
Coll' alta tua virtù
Condanni, e assolvi Tu,
Disponi, e reggi.
Dal Cielo avvinti vengono
Quei, che Tu vuoi legar,
E se gli vuoi snodar,
Gli snoda il Cielo.
Tu nell' estremo dì
Farai ritorno quì
Colmo di zelo.

Quodcumque in Orbe nexibus revinxeris,
Erit revinctum, Petre, in arce siderum;
Et quod resolvit hic potestas tradita,
Erit solutum Caeli in alto vertice:
In fine Mundi judicabis saeculum.

Accanto al divin Giudice
  Ognuno ti vedrà,
  Sentenza ne otterrà
  Di vita, o morte.
    Deh! al gregge tuo fedel
      Tu allor fa che del Ciel
      S' apran le porte.

2.

O padre, che sei l' arbitro
  Del Mondo, e del destin;
  O gran Figliuol Divin,
  Al Padre uguale.
    O tu, che d' ogni don
      Primiera sei cagion,
      Spirto immortale:
A Te, Dio Trino, e semplice,
  E nella essenza un sol,
  Degli Angeli lo stuol
  Dia lode, e vanto;
    E si oda replicar
      In Cielo, in Terra, e in mar
      O Santo! o Santo!

2.

Patri perenne sit per aevum gloria,
  Tibique laudes concinamus inclytas,
  Æterne Nate, sit, superne Spiritus,
  Honor tibi, decusque: sancta jugiter
  Laudetur omne Trinitas per saeculum.
    Amen.

INNO XCVI.

Per le Laudi nella solennità della Cattedra di S. Pietro.

Con quest' Inno, che sembra parto della stessa precedente penna, siamo eccitati a porgere umili suppliche al Capo degli Apostoli, perchè siccome il Divin Redentore a lui concedette la potestà di aprire, e di serrare le porte del Cielo, così voglia ora impetrarci un cuore contrito, ed umiliato per ottenerci il proscioglimento da ogni vincolo di colpa. Vien egli invocato altresì col titolo di Beato, giacchè dalla stessa increata Sapienza venne così chiamato per avergli non già la carne, ed il sangue rivelata la Divintà del Verbo Umanato, ma il Padre celeste, e perciò fu egli costituito Pastore del nuovo gregge di Gesù Cristo, Principe degli Apostoli, e Capo visibile della Chiesa, allorchè dallo stesso Divin Redentore gli fu detto: *Tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa.*

1.

Buon Pastor da Cristo eletto
Le sue veci a sostener,
O gran Pietro, che col detto
Sciogli, e leghi a tuo piacer;
Sei Tu nobil fondamento
Della Chiesa sua fedel,
E a tua voglia, o gran portento!
N' apri, e serri ognora il Ciel.

1.

Beate Pastor Petre, clemens accipe
Voces precantum, criminumque vincula

Deh! benigno al caro ovile
  Volgi un occhio di pietà;
Nè sdegnar quel voto umile,
  Che a' tuoi piedi offrendo ei sta.
L' alme nostre ah! tu disciogli
  Dalla colpa, e dall' error;
Ed in Ciel poi le raccogli,
  O beato, e pio Pastor.

2.

Degli Eserciti o gran Dio,
  Padre immenso, eccelso Re;
O Figliuol, che l' angue rio
  Hai conquiso col tuo piè:
E tu santo Amor Divino,
  Spirto eterno ad ambi ugual;
Nume vero, ed Uno, e Trino,
  Che quì reggi ogni mortal;
A te sia per sempre impero,
  Gloria, vanto, onor virtù,
Qual dal secolo primiero,
  E in eterno ognora fu.

Verbo resolve, cui potestas tradita
Aperire terris Caelum, apertumque claudere.

2.

Sit Trinitati sempiterna gloria,
Honor, potestas, atque jubilatio,
In Unitate, quae gubernat omnia,
Per universa aeternitatis saecula. Amen.

INNO XCVII.

Per la festività della Conversione di S. Paolo, che si celebra nel dì 25 del mese di Gennajo.

L'istesso Cardinal Tommasi non ha potuto non concordare con l'universale opinione intorno all'autore di quest' Inno, attribuendolo alla erudita penna di Elpide, la quale ci sollecita con esso ad invocare l'Apostolo delle Genti, onde ne impetri la grazia di profittare de' suoi saggi ammaestramenti, giacchè fu esso prescelto da Dio qual vaso di elezione a portar la Fede alle straniere nazioni: *Il Vangelo*, diceva egli, *ch'è stato da me evangelizzato, non è secondo la dottrina umana, perchè non ho ricevuto, nè imparato quello da uomo alcuno, ma l'ho per rivelazione di Gesù Cristo. Io fui rapito sino al terzo Cielo, dove vidi gli arcani di Dio, che non possono manifestarsi all' uomo.* Or poichè le nostre anime sono tenute dal peso del corpo attaccate alle cose fragili, c' insinua perciò la pia compositrice dell' Inno di pregare il Santo Apostolo, affinchè col di lui patrocinio venghiamo sollevati alle cose celesti, dove, cangiata la Fede in visione, si possa da noi vagheggiare a volto scoverto l'eterno incomprensibile Bene.

I.

O Paolo eletto
Dal gran Redentor,
Qual raro, e perfetto
Bel vaso di odor.

I.

Egregie Doctor Paule, mores instrue,

Tu, assorto nel Cielo,
Tornasti quaggiù
Ricolmo di zelo,
Di nuova virtù.
Qual fuoco, qual' estro
Partiva da te,
Nel gir da Maestro
Spargendo la Fè!
Deh! il retto ci addita
Verace sentier,
Che gioja infinita
Ci meni a goder.
Ah! tu le nostr' alme,
Disgombre da vel,
Con te fra le palme
Rapisci nel Ciel;
E senza mistero
La Fede colà
Discerna quel Vero,
Che creder quì fa,
Amore distenda
L' altero suo vol,
E ovunque risplenda
Qual fulgido Sol.

Et nostra tecum pectora in Coelum trahe,
Velata dum meridiem cernat Fides,
Et solis instar sola regnet Charitas.

2.

O gran Trinitale
  Perfetta, ed ugual,
In cui l' Unitate
  È immensa, immortal;
Al tuo sagrosanto
  Gran Nome Divin
Sia lode, sia vanto,
  Ma senza mai fin.

2.

Sit Trinitati sempiterna gloria,
Honor, potestas, atque jubilatio,
In Unitate, quae gubernat omnia
Per universa aeternitatis saecula.
  Amen.

INNO XCVIII.

Pel Vespro della festività di S. Martina Vergine, e Martire, che si celebra nel dì 30 Gennajo.

Urbano VIII. Barberini, Pontefice peritissimo nell'arte di verseggiare in latina favella, fu il compositore di questo, e de' seguenti altri due Inni in onore di S. Martina. Sedeva sulla Pontificia Cattedra il nominato successor di Pietro, allorchè avvenne il prodigioso scovrimento del corpo di questa Santa Vergine, e Martire. Furono quindi pomposamente riposte le sagre di lei ceneri in un Tempio alla medesima consagrato

Invita egli dunque sulle prime il popolo Romano a celebrar la invitta Donna, ch'ebbe colà i natali, ed ivi lasciò la vita in difesa della Cattolica Fede. Nacque Ella da cospicui genitori, e malgrado che fosse stata tra gli agj, e le morbidezze allevata, pur tutta via fra tali pericolose circostanze da forte disprezzò i caduchi beni del Mondo, e dopo di aver distribuite ai poveri le proprie ricchezze, tutta dedicossi al Divin servizio, ed all'amore del vero eterno Bene, giacchè ben considerato avea, che la vera nobiltà consiste nel dar gloria a Dio, il quale dice nel libro de' Re: *Chiunque darà gloria a me, io lo glorificherò; ma coloro, che mi sprezzano saranno ignobili.*

I.

Illustri popoli
Della Latina
Città deh l'applauso
Fate a Martina,
Ed al suo celebre
Nome in tal dì.

1.

Martinae celebri plaudite nomini
Cives Romulei; plaudite gloriae;

L' insigne Vergine
Voi salutate
Con lieti cantici,
Via sù lodate
Il bel martirio,
Ch' Ella soffrì.

2.

Sorta di nobile
Chiaro legnaggio,
Carca del patrio
Pingue retaggio,
Di vita splendida
Potéa goder;
Ma le dovizie,
Gli allettamenti
Indarno l' offrono
Falsi contenti,
Invan la incitano
Al rio piacer.

Insignem meritis dicite Virginem,
Christi dicite Martyrem.

2.

Haec dum conspicuis orta parentibus
Inter delicias; inter amabiles
Luxus illecebras, ditibus affluit
Faustae muneribus domus;

3.

La pia magnanima
Donzella forte
I beni fragili
D' instabil sorte
Sprezza con ilare
Volto seren.
A Dio si dedica,
E mentre dona
Il tutto a' poveri,
In Ciel corona
Sol chiede in premio
Dal sommo Ben.

4.

Eccelsa Triade,
Ma non tre Numi,
Gran Dio, che ai Martiri
Dái vivi lumi,
E gli corrobori
D' alto vigor;

3.

Vitae despiciens commoda, dedicat
Se rerum Domino, et munifica manu
Christi pauperibus distribuens opes
Quaerit praemia Caelitum.

4.

A nobis abigas lubrica gaudia,
Tu, qui Martyribus dexter ades, Deus,

Gli affetti sordidi
Scaccia da noi,
L' alme c' illumina
Coi raggi tuoi,
Che gioja recano,
E pace al cor.

Une, et Trine, tuis da famulis jubar,
Quo clemens animos beas.
Amen.

INNO XCIX.

Pel Mattutino della festività di S. Martina.

Commenda il Pontefice Urbano VIII. con questo secondo Inno la invincibile fermezza di Martina nel sostenere i più crudeli tormenti, che seppe porre in opra il barbaro Preside di Roma per indurla all'adorazione de' bugiardi Dei; e dopo di averne fatta in accorcio la descrizione, si rivolge alla Santa supplicandola, perchè siccome nel di lei nome va compreso quello di Marte, ch'è presagio di guerra, così voglia Ella a prò del Cristiano popolo render vano un sì funesto preludio, impetrando da Dio la pace alla Chiesa, ed al Cristianesimo tutto.

I.

Non unghie ferree,
Verghe, o ritorte,
Nè belve orribili
L' inclita, e forte
Martina ingombrano
Di vil timor.
Giacchè l'Altissimo
Dal Ciel le manda,
Per man degli Angeli,
Sagra vivanda,
Che la corrobora,
Le dà vigor.

II.

Non illam crucians ungula, non ferae,
Non virgae horribili vulnere commovent;
Hinc lapsi e superum sedibus Angeli
Caelesti dape recreant.

2.

L' istesso indomito
Fiero leone
Diventa placido,
L' ira depone,
E chino, ed umile
Le giace al piè.
Se alfin, qual vittima,
Cade svenata,
Il ferro giungere
La fa beata
Al sommo gaudio
Del Re de' Re.

3.

Gl' incensi, ch' ardono
Sovra dell' are,
Gran Donna, implorano
Il tutelare
Tuo patrocinio
Per noi dal Ciel.

2.

Quin et deposita saevitie leo
Se rictu placido proicit ad pedes
Te, Martina, tamen dans gladius neci
Caeli coetibus inserit.

3.

Te, thuris redolens ara vaporibus
Quae fumat, precibus jugiter invoca

Per te svaniscano
 I falsi auguri,
 Sotto i tuoi fausti
 Auspizj puri
 Pace, e ricovero
 Trovi il fedel.

4.

Beata Triade,
 Che un Dio tu sei,
 E che i tuoi Martiri
 Conforti, e bei,
 Da noi Tu dissipa
 Il reo desir.
Ah! Sì propizio
 Vibra sù noi
 Un lampo fulgido
 De' raggi tuoi,
 Che l'alme avvivano,
 Le fan gioir.

Et falsum perimens auspicium tui
Delet nominis omine.

4.

A nobis abigas lubrica gaudia,
Tu, qui Martyribus dexter ades, Deus,
Une, et Trine; tuis da famulis jubar,
Quo clemens; animos beas.
Amen.

INNO C.

Per le Laudi della festività di S. Martina.

Ripiglia Urbano VIII. con quest' Inno la stessa preghiera, che ha fatta nella penultima strofa de l' Inno antecedente. Chiede a Martina, che voglia Ella degnarsi di proteggere Roma sua patria, e d' implorare dal Sommo Dio la pace tra i Principi Cristiani. Il buon Pontefice conchiude con iscongiurare la Santa, perchè siccome Roma la riguarda qual altra Giuditta, che fu la gloria di Gerusalemme, la letizia d'Israello, e la onorificenza del suo popolo, così gradisca Ella gli ossequj dei proprj concittadini, e n'esaudisca i voti.

I.

Il tuo patrio bel suolo difendi,
Alma Donna, tu i mali ristora
De la sposa di Cristo, ed implora
A lei pace, salvezza, e favor.
Il fragore de l'armi, le stragi
Allontana da' nostri bei lidi,
E sù i Traci crudeli, ed infidi,
Piombi il lutto, l' affanno, e l' orror.

1.

Tu natale solum protege, tu bonae
Da pacis requiem Christiadum plagis;
Armorum strepitus et fera praelia
In fines age Thracios.

2.

Sotto l' inclito invitto stendardo
De la Croce tu aduna i guerrieri ;
E la bella Sionne dai fieri
Vili ceppi deh ! fa liberar.
Di quel sangue , che a torto fu sparso ,
Prendi pur la dovuta vendetta ,
Ed il perfido orgoglio ti affretta
De' tiranni nemici a domar.

3.

Donna eccelsa , che il nostro tu sei
Ornamento e sostegno , da' Cieli
Volgi il guardo a' tuoi servi fedeli ,
Che quì omaggio ti stanno ad offrir.
Nè sdegnar de la supplice Roma
Gli alti prieghi , ed i voti ferventi ,
Che a te porge con teneri accenti ,
E con umil pietoso desir.

2.

Et Regum socians agmina sub Crucis
Vexillo , Solymas nexibus exime ,
Vindexque innocui sanguinis hosticum
Robur funditus erue.

3.

Tu nostrum columen , tu decus inclytum ,
Nostrarum obsequium respice mentium :
Romae vota libens excipe , quae pio
Te ritu canit , et colit.

4.

O Dio Trino in persone distinte,
Ma indiviso, ed un solo in essenza,
Tu, che ai Martiri porgi assistenza
Con dar loro coraggio, e virtù;
Da noi scaccia i fallaci piaceri,
E ci vibra un sol raggio nel core
Di quel vivo, ed eterno splendore,
Che fa l' alme beate lassù.

A nobis abigas lubrica gaudia
Tu, qui Martyribus dexter ades, Deus,
Une, et Trine; tuis da famulis jubar,
Quo clemens animos beas.
Amen.

INNO CI.

Pel Vespro della festività de' sette Fondatori dell' Ordine de' Servi di Maria, che si celebra nel dì 11. del mese di Febbrajo.

Dal Pontefice Benedetto XIII. fu conceduto l' Ufizio proprio di questi sette Beati. L'ignoto autore de' seguenti tre Inni ci fa col primo conoscere come furon essi eletti dalla Divina Madre a gittar le fondamenta di siffatto pio Istituto. Correva l'anno 1233. di nostra Redenzione, allorchè nel giorno della solennità dell'Assunzione di Maria SS. stando i medesimi nella Confraternita detta de' Laudesi in Firenze, comparve loro la gran Donna, e destinolli alla magnanima impresa. Quindi fu, che pria di ogni altro spogliaronsi delle proprie ricchezze, delle quali abbondavano, e generosamente le cedettero a benefizio de' poveri, per essere rimasti ben convinti, che la vera felicità non può trovarsi se non da colui, che scevro di colpa, tiensi lontano dai caduchi beni del Mondo, come l'Altissimo ci assicura nel libro della Sapienza, dove dice: *Beato è l'uomo, che si è trovato senza macchia, e che non è andato in traccia dell' oro, nè ha riposte le sue speranze sul danaro, e sui tesori*. Ritiraronsi poscia col consiglio di quel Vescovo in una Cappella rurale, posta sul Monte Senario, lungi dalla Città poco più di due leghe. Apparteneva questo Monte alla Mensa Vescovile, ma col consenso del Capitolo fu donato ai Beati, e al di loro nascente Ordine. Quivi vestivan essi abito grigio, come l'autor dell'Inno ci accenna, e tutti dediti al Divin servigio menavano vita ritirata, e penitente.

1.

L' error pe 'l Mondo scorrere
Vedeasi a sciolto fren,
E de' mortali in sen
Signoreggiava.
Pendea dal Cielo il fulmine,
Onde dell' uom punir
L' insano, ed empio ardir,
La colpa prava.

2.

L' eccelsa Madre Vergine
Mossa a pietade alfin
Del tristo e rio destin
De' figli cari;
Sette campioni egregii
Elesse Ella quaggiù,
Per merti; e per virtù,
Per sangue chiari.

1.

Jam nimis terris facinus per omne
Noxa regnabat sine lege aberrans,
Inque peccantes superi tonabant
Vindice dextra.

2.

Quando lugendis miserata fatis
Virgo septenos Proceres coruscos
Sanguine et claros pietate multa
Caelitus accit.

3.

Chiamogli ah! sì de' popoli
Le colpe a riparar,
Ed agli afflitti a dar
Ristoro, e pace.
Al santo suo servigio
La Diva gl' incitò;
Tutti gl' iservorò
Di bella face.

4.

Volle che ammanto lugubre
Cingessero ognor quì,
Per essere così
Socj al suo duolo:
Al duol, che soffrì tacita
Di quella Croce appiè,
Su cui la vita diè
L' almo Figliuolo.

3.

Accit afflictis populis piandis
A tot aerumnis, maculis, ruinis:
Accit et semper sibi servituros
Strenuo amore.

4.

Veste lugubri induit, ut dolores
Defleant ejus, magè dum ferali
In tabe infanda periit cruentè
Diva Propago.

5.

Quindi la Madre tenera
  Gli richiamò dal Ciel ,
  Gli accolse nel suo vel
  Quai figli eletti ;
Acciò vieppiù potessero ,
  Fidati in sua bontà ,
  Bruciar di Carità ,
  Di santi affetti.

6.

E allor la fiamma vivida
  O come fe' veder
  Qual fosse il suo poter
  Sovra i lor cuori !
O grandi Eroi concedere
  Fate da l' alto Tron
  Ai vostri Allievi il don
  Di uguali ardori.

5.

Filios rursus vocitavit omnes ,
Ut velut Matrem studiose amantem
Crederent ipsam , paria et referrent
  Pignora amoris.

6.

Tunc quis exussit charitatis ignis
Pectus ipsorum ! Date quaeso Patres
Filios vestros paribus beatis
  Ignibus uri.

7.

O Padre, o Figlio o Spirito,
Che siete nn Dio Sovran,
Che date a larga man
Premj celesti;
Fate che ognun qui dedichi
All' alma Diva il cor,
Fate che il fallo ognor
Quì si detesti.

7.

Tu Pater praesta, tribue et Redemptor,
Tuque da nobis, Paraclete summe,
Virginem Matrem colere, ac amare,
Flere et in aevum.
Amen.

INNO CII.

Pel Mattutino della festività de' sette Fondatori dell' Ordine de' Servi di Maria.

Ripiglia l'autor di questo secondo Inno la istoria della elezione de' Beati Servi di Maria, ed accenna i manifesti segni, che quindi confermarono la di loro celeste chiamata. Comparsi appena nella Città coverti di cinerizie vesti, S. Filippo Benizio, il quale trovavasi allora nelle fasce, per essere appena di cinque mesi nato, sciolse miracolosamente innanzi tempo la favella, e li salutò col glorioso titolo di Servi di Maria. Vidosi in tale circostanza avverato ciò che il Real Profeta a Dio rivolto dicea : *Fin dalla bocca de' fanciulli ancor lattanti hai tu fatto formare le tue lodi.* Consultato quindi S. Pietro Martire, allora vivente, sulla fondazione di tale religioso Istituto, a lui comparve del pari la SS. Vergine, e manifestogli la chiamata da lei fatta di questi sette suoi Servi, i quali da quel tempo in poi cangiaron l'abito da grigio in ghezzo.

I.

Le sette ardenti fiaccole
Illustri Eroi voi siete,
Che sovra il Ciel di Etruria
Qual astri risplendete.
Voi l'alma Madre Vergine
Chiamò da obblìo profondo,
Per disgombrar le tenebre,
Ond' era avvolto il Mondo.

I.

Praeclara semptem lumina
Tusci micantis Ætheris,
Vos virgo Matèr excitat,
Ut luce Mundus splendeat.

2.

I pargoletti teneri,
Coi labbri ancor lattanti,
Pur di Maria vi appellano
I fidi servi, e santi.
Piacque alla Diva amabile
Il richiamarvi allora,
O eccelsi Padri ed incliti
Sui Colli a far dimora.

3.

Dal tristo, e folle secolo
Ella vi trasse, e intanto
Tutti vi fè poi cingere
Di un luttuoso ammanto.
Volle così partecipi
Farvi del duolo atroce,
Ch' Ella soffrì sul Golgota
Appiè del Figlio in Croce.

2.

Vos labra lacte perlita
Servos Mariae nominant:
Tum virgo vos Senarios
Adire colles imperat.

3.

Vos ipsa Mater inclyta
Funebre pallio induit,
Ut defleatis vulnera,
Quae pertulit saevissima.

4.

Da l'alto seggio Empireo,
In cui beata regna,
Tai cose a Pietro il Martire
Di rivelar si degna.
Vuol ch' esemplare un Ordine
Fondato sia da Voi,
E si trasmetta ai posteri
Da quell' istante in poi.

5.

Che tutti al suo servigio
Fosser quì sempre addetti,
Che ognor di santi ardessero
Infervorati affetti.
E che così nel rendere
Tributi a lei di onore,
Scolpito il suo martirio
Restasse in ogni cuore.

4.

Hoc ipsa Caeli e culmine
Petro revelat Martyri;
Jubetque coetum perpetem
Hinc posteris constitui.

5.

Qui famulentur jugiter,
Ipsamque semper diligant,
Colant, propagent, praedicent
Ejus dolores flebiles.

6.

Deh! fate, o Eroi magnanimi;
Che accesi di ugual zelo
Possiam sul vostro esempio
Calcar le vie del Cielo.
Voi ne infiammate l' anime
Di amor per la gran Diva,
Voi la sua mesta immagine
Fate che in noi sia viva.

7.

Superna eccelsa Triade
Santo vigor Tu infondi
Ne' petti nostri, e colmaci
De' doni tuoi fecondi.
Fa che di vita un simile
Tenor da noi si osservi,
E le virtù s' imitino
De' tuoi beati servi.

6.

Quaeso, Duces fortissimi,
Ah! vos sequamur mascule,
Ardor, dolorque fervidus
In Virginem nos occupent.

7.

Et Tu, superna Trinitas,
Perfunde sancto robore,
Vitamque fac non imparem
Nostris Beatis ducere.
Amen.

INNO CIII.

Per le Laudi della festività de' sette Fondatori dell'Ordine de' Servi di Maria.

Con questo terzo Inno in onore de' Beati Servi di Maria ci vien descritta la dì loro morte, la quale fu appunto quella de' giusti, preziosa al divino cospetto. Ciascun di essi, tutto raccolto in Dio esalò lo spirito pronunziando il dolce, e santo Nome dell'adorata nostra Divina Signora. L'autor dell'Inno finalmente rimarcar ci fa quale dovettero essi ottener in Cielo degno premio, che tien ivi l'Altissimo preparato pe' suoi buoni, e fedeli servi.

I.

O magnanimi, ed incliti Eroi,
Della eccelsa Regina del Cielo
Istancabili servi, deh! Voi
Dite quale pel vostro gran zelo
Otteneste lassù guiderdone,
Quai corone = vi cingono il crin.

---

*1.

Inclyti Patres, Dominaeque Mundi
Impigri Servi, famulatus iste,
Dicite, oh quali rutila corona
Vos redimivit!

2.

Tu il comprendi, o Monaldo beato,
Che ai sublimi bei Seggi celesti
Fosti il primo tra gli altri chiamato;
Che sì caro quaggiù ti rendesti
Alla Vergin, che trarre ti volle
Del bel colle = superno al destin.

3.

Dillo tu Buonagiunta, che stando
Sull' altare devoto, e tranquillo
L' empia strage di un Dio rimembrando,
Come allora incontrasti, tu dillo,
Tutto pieno di gioja la morte,
E a le porte = volasti del Ciel.

2.

Noscis ad Caelos subito evocatus
Omnium Princeps, celebris Monalde,
Quem sibi ut carum Genitrix Suprema
Duxit ad Æthram.

3.

Tuque dic nobis, Bonajuncta felix,
Qui Dei funus memorans ad aram,
Dum recensebas obiisse Jesum
Laetus obisti.

4.

Tu palese a noi, Sóstene, il rendi,
Tu, che insiem con Uguccio felice
Là sull' Etra fra gli Angeli ascendi,
Voi del Verbo la gran Genitrice
Ambi a un tempo dal Mondo già toglie,
E vi accoglie = nel santo suo vel.

5.

Le tue glorie, o Manetto, i tuoi vanti
Mai l' obblio non sarà per covrire;
Tu giulivo con teneri canti,
Come Cigno vicino a morire,
Invocando la Diva immortale,
Il tuo frale — lasciasti quaggiù.

4.

Indica et tu Sostenee, ac Ugucci,
Ambo, qui e terris simul emigrastis,
Angelos inter, revehente secum
Virgine utrumque.

5.

Te modo cuncti resonent, Manette,
Qui, velut Cycnyus cineri proprinquus,
Occinens hymnos, alacer Mariae
Fata subisti.

6.

Così pur di tua sorte, Amidèo,
Gode ognun nel mirar quella face,
Che in tua morte, qual nobil trofèo,
Dell' amore Divin, che ti sface,
Splende in cima al Senario, e ne addita
Di tua vita = il tenore qual fu.

7.

E a te Alessio, che a morte vicino
Ottenesti quì dolce conforto
Dall' eterno Figliuolo Divino,
Che del Ciel ti condusse al gran porto,
A te intanto noi lieti, e divoti
Offriam voti = di applauso, e di onor.

6.

Sic, Amidee, et tibi gratulamur,
Cujus ardorem morientis, ignis
Visus effervens apice in Senarii
Belle aperivit.

7.

Nunc tibi festis modulis, Alexi,
Plaudimus gnari, prope vitae agonem,
Virginis Natum tibi blandientem
Sarta dedisse.

8.

Al gran Padre, al suo Figlio, all' Amore,
Tre, che sono un Dio solo, si dia
Ogni omaggio, ogni vanto, ogni onore;
Triade Santa deh! fa che a Maria,
Sull' esempio de' Servi suoi buoni,
Ciascun doni gli affetti del cor.

8.

Sit decus Patri, parilique Proli,
Flamini et sancto, tribuatque nobis
Æmulos horum fieri in colenda
Virgine Diva.
Amen.

INNO CIV.

Pel Vespro della solennità del Patriarca S. Giuseppe, che si celebra nel dì 19. Marzo.

Nel secolo XVI. già cantavasi in alcune Chiese quest' Inno. L' ignoto autor di esso invita sulle prime il Cielo e la Terra a magnificare l' eccelso Patriarca, il quale meritò di essere eletto Sposo della Divina Vergine, e Padre putativo dell' Uomo Dio, caratteri tanto sublimi da far comprendere di non aver egli potuto avere l' uguale in Terra. Fa quindi menzione delle di lui allegrezze, e dolori. Finalmente conoscer ci fa, come a lui, che fu chiamato l' uomo giusto, venne conceduto il poter qui vagheggiare l' invisibile Re de' secoli, onde prima di entrar nella celeste gloria fu egli beato.

I.

Della nobil Davidica Pianta
Chiaro germe Giuseppe sei tu,
Mentre il Cielo i tuoi pregi decanta
Ti si renda ogni onore quaggiù.
Fu sì grato al Divino cospetto
Il tuo merto, che fosti dal Ciel
Della eccelsa gran Vergine eletto
Casto sposo, e custode fedel.

1.

Te, Joseph, celebrent agmina Caelitum,
Te cuncti resonent Christiadum chori,
Qui clarus meritis junctus es inclitae
Casto foedere Virgini.

2.

Nel mirare di prole già pregno
  Della intatta Donzella il pio sen,
Fosco dubbio ti affanna a tal segno,
  Che ti turba dell' alma il seren.
Ma vien l' Angelo a farti palese
  Il virgineo di lei bel candor,
E che Madre del Verbo la rese
  Il superno mirabile Amor.

3.

Stringi Tu fralle braccia amorose
  Dio bambino, Signore de' Re,
Per le spiagge deserte, e scabrose
  Dell' Egitto te 'l meni con te.
Il Fanciullo disperdi, ed intanto
  Lo vai mesto in Sionne a cercar,
E la gioja confondi col pianto
  Nel trovarlo di arcani a parlar.

2.

Almo cum tumidam germine conjugem
Admirans, dubio tangeris anxius,
Afflatu superi Flaminis Angelus
Conceptum puerum docet.

3.

Tu natum Dominum stringis, ad exteras
Ægipti profugum tu sequeris plagas;
Amissum Solymis quaeris, et invenis
Miscens gaudia fletibus.

4.

Dopo morto diventa beato
Chi pel retto sentier camminò,
Di corone nel Cielo è fregiato
Chi di merti quaggiù si colmò.
Sol tu prima di uscire dal Mondo
Godi ciò, che si gode colà,
Quì possiedi quel Ben, che giocondo,
E che appieno felice ti fa.

5.

O gran Triade deh accogli a' tuoi piedi
Quei, che imploran pietà del fallir,
E mercè tal Eroe ne concedi
Un dì pur nel tuo Regno il salir:
Ove lieti godremo fra' Santi
Dell' eterno beato destin,
E cantando Inni grati, e festanti
Loderemo il tuo Nome Divin.

4.

Post mortem reliquos mors pia consecrat,
Palmamque emeritos gloria suscipit,
Tu vivens, Superis par, frueris Deo,
Mira sorte beatior.

5.

Nobis, summa Trias, parce precantibus,
Da Joseph meritis sidera scandere,
Ut tandem liceat nos tibi perpetim
Gratum promere canticum.
Amen.

INNO CV.

Pel Mattutino della solennità del Patriarca S. Giuseppe.

Ignoto del pari è l'autor di quest'Inno, col quale si commendano gli speciali favori compartiti da Dio a S. Giuseppe, come Sposo di Maria, Padre dell'Umanato Verbo, Ministro della Redenzione. A lui toccò la sorte di veder appagate le brame de' predecessori Patriarchi, ed avverati i tanti Profetici Vaticinj, mentre mirò nel presepe fatt'uomo l'eterno Figliuolo, il quale avendo la Divinità per natura, avea la Sovranità per essenza. Questo Supremo Creatore adunque d'infinita possanza, per di cui virtù regnano i Re, ed al di cui cospetto stanno prostrate le Angeliche intelligenze, prestò ubbidienza in Terra al Santo ammirabil Patriarca.

I.

Inclito eroe Giuseppe,
Vago del Ciel splendore,
Speme del nostro cuore,
Del Mondo difensor;
Non isdegnar gli omaggi,
Ed i pietosi voti,
Che a te cerchiam divoti
Di offrir con vivo ardor.

1.

Caelitum Joseph decus, atque nostrae
Certa spes vitae, columenque Mundi,
Quas tibi laeti canimus, benignas
Suscipe laudes.

2.

Sposo il Gran Dio ti elesse
Dell' alma Vergin Madre,
E in Terra ti fe' Padre
Del Figlio suo chiamar.
Svelar ti fe' di nostra
Salute il gran mistero,
E a te quel Ministero
Degnossi di affidar.

3.

Il Redentor bambino;
Che già gran tempo innanti
Da tanti Vati, e tanti
Preconizzato fu;
Tu pien di gioja miri
Giacer su duro fieno;
L' adori, e un Dio nel seno
Ti stringi in lui quaggiù.

2.

Te Sator rerum statuit pudicae
Virginis Sponsum, voluitque Verbi
Te Patrem dici, dedit et Ministrum
Esse salutis.

3.

Tu Redemptorem stabulo jacentem,
Quem chorus Vatum cecinit futurum,
Aspicis gaudens, umilisque natum
Numen adoras.

4.

Il sommo Re de' Regi,
Onnipossente, eterno,
Che fa tremar l' Inferno,
Che legge al Mondo dà;
Ei che da mille squadre
Vien ubbidito in Cielo,
Quì cinto di umàn velo,
Tuo suddito si fa.

5.

Alla gran Triade immensa
Ognor sia lode, e vanto,
Che in Terra, e in Ciel cotanto
Di gloria ti colmò.
Pe' tuoi sublimi merti
Ci faccia un dì godere
Lassù di quel piacere,
Che mai finir non può.

4.

Rex Deus Regum, dominator Orbis,
Cujus ad nutum tremit inferorum
Turba, cui pronus famulatur Æther
Se tibi subdit.

5.

Laus sit excelsae Triadi perennis,
Quae tibi praebens superos honores
Det tuis nobis meritis beatae
Gaudia vitae. Amen.

INNO CVI.

Per le Laudi della solennità del Patriarca S. Giuseppe.

L' autor di quest' Inno ci rammenta che S. Giuseppe meritò di recare a' Patriarchi, Profeti, ed a tanti altri uomini illustri, dimoranti nel seno di Abramo la fausta novella del già nato Redentore d' Israello. Egli nell' ore estreme di sua mortal vita ebbe la gloria di tener presenti Gesù, in qualità di Figlio, e Maria come Sposa, da' quali veniva confortato. Quindi ben si comprende quanto l' infernal nemico restò deluso, mentr' era il moribondo assistito da colui, che sebbene appariva uomo, era non di meno quello stesso Dio, che cacciò dal Cielo l' inobbedieute ribelle Lucifero. Conchiude l' autor dell' Inno esortandoci a scongiurare il S. Patriarca, perchè in tempo della nostra vita, ed in punto della morte ci assista, impetrandoci la divina Misericordia.

1.

Quegli, di cui le glorie
S' odono quì cantar,
E a cui cerchiam con giubbilo
Gli omaggi tributar;
Giuseppe egli è, quell' inclito,
Ch' ebbe in tal dì l' onor
Di entrar fra tanti applausi
Nel gaudio del Signor.

1.

Iste, quem laeti colimus fideles,
Cujus excelsòs canimus triumphos,
Hac die, Joseph, meruit perennis
Gaudia vitae.

2.

Beato, felicissimo
  Ben mille volte, e più,
Giacchè tranquillo, ed ilare
  Egli morì quaggiù.
Sereno imperturbabile
  Cristo veder si fè,
Allor che con la Vergine
  Accanto a lui si stiè.

3.

Qual vincitor dell' Erebo
  Dall' uman frale quì
Si sciolse, e in sonno placido
  Ei trapassò così.
Il gran Fattor benifico
  Quindi lo coronò
Di un vago alloro, e nobile,
  Che mai perir non può.

2.

O nimis felix, nimis o beatus,
Cujus extremam vigiles ad horam
Christus, et Virgo simul astiterunt
  Ore sereno.

3.

Hinc Stygis victor, laqueo solutus
Carnis, ad sedes placido sopore
Migrat aeternas, rutilisque cingit
  Tempora sertis.

4.

Deh! chiegga ognun che assisterci,
Voglia col suo poter,
Che faccia da l' Altissimo
A noi mercè ottener.
Onde in perenne premio
Goder possiam colà
La gioja impermutabile,
E la felicità.

5.

A la suprema Triade,
Che regna in Terra, e in Ciel,
Che ornò di serto fulgido
Il servo suo fedel;
Fin che gli eterni secoli
Avran durata, e fin,
Sia lode, e ognor si celebri
Il nome suo Divin.

4.

Ergo regnantem flagitemus omnes,
Adsit ut nobis, veniamque nostris
Obtinens culpis, tribuat supernae
Munera pacis.

5.

Sint tibi plausus, tibi sint honores,
Trine, qui regnas, Deus, et coronas
Aureas servo tuo tribuis fideli
Omne per aevum. Amen.

INNO CVII.

Pel Vespro della festività di S. Francesco da Paola, che si celebra nel dì 2. Aprile.

Non si leggono nel Breviario Romano i tre seguenti Inni di autore ignoto, ma si recitano da' Religiosi dell'Istituto, i quali ne hanno l'Uffizio particolare. Nacque questo Santo verso l'anno 1416. di nostra Redenzione in Paola, Città nella Calabria citeriore, Provincia del Regno di Napoli. Sono intanto con questo primo Inno encomiate le due mirabili virtù, che fecero pompa nella di lui persona, della Fede, cioè, e della Carità, mentre inutile sarebbe la prima senza dell'altra, giusta le assicurazioni dell'Apostolo, il quale dicea: *E se avrò tutta la Fede in guisa tale, che trasporterò i monti dall'uno, all'altro sito, ma non avrò la Carità, niente sono.* Avendo dunque l'Eroe di Paola accoppiate in se amendue tali virtù, operò stupendi prodigj, come l'istesso autor dell'Inno ci descrive.

I.

Alma Fè, tu che spiegasti
Già dall'uno all'altro polo
Il felice altero volo,
E ti fu compagno Amor;
Casto Amor, che delle sante
Fiamme sei l'emulatore,
Ve' l'Eroe, che pien di ardore
Vi raccolse entrambi al cor.

I.

O Fides toti dominata Mundo!
O Dei puras imitata flammas
Charitas! O magnanime Vir ambas
Pectore claudens!

2.

I suoi dritti la natura
A Francesco per voi cede,
E per voi talor si vede
Il di lei tenor cangiar.
Egli il vivo foco ardente
Strigne in man, qual fior soave,
Senza remi, e senza nave
A piè fermo varca il mar.

3.

La fornace, che rovina,
Egli arresta, e con la voce
Ferma il cocchio, che veloce
Giù trabocca coi destrier.
Va ti arretra, al monte Ei dice,
Nuovo Tempio omai degg' io
Quì fondare, e 'l monte, o Dio,
Ne seconda il pio voler.

2.

Ecce naturae rata jura cedunt
Sponte Francisco: manibus retractat,
Ceu rosas, ignes: pede calcat undas
Marmoris instar.

3.

Siste, ait, fornax ruitura: siste
Currus o praeceps: lapis at recede,
Ac novo Templo loca linque: parent
Omnia dictis,

4.

Senza face i lumi accende,
E se il vuole, in ogni loco
Senza fiamma, e senza foco
L' onde algenti fa bollir.
Il languor, gli affanni, il duolo,
Il nojoso stuol de' mali
Fa tantosto da' mortali
Con un cenno suo svanir.

5.

La favella, i sensi, i figli
Chi perdè, per lui racquista,
E ritorna udito, e vista
A chi privo ne restò.
Ei raddrizza i zoppi, e astringe
A fuggire il rio Satanno
Da quei corpi, che il tiranno
Lungo tempo tormentò.

4.

Dum jubet, nullus licet ignis adsit,
Lampas ardescit: gelida unda fervet
Dum jubet, morbi genus omne denso
Agmine cedit.

5.

Lingua, mens, proles, oculus carenti
Auris, et gressus redeunt: coactus
Profugit Daemon, cruciata longum
Membra relinquens.

6.

Ad un semplice suo detto
Trema pur la morte istessa,
Ed ammira ognor sommessa,
Il di lui poter qual' è.
Chi è costui (tra se ragiona)
Ch' opra tanti, e tai portenti,
E richiama fra i viventi
Chi atterrato fu da me?

7.

O Dio Trino, immenso, ed Uno,
Sommo Autor di tutt' i beni,
Che ne' tuoi soggiorni ameni
Doni all' uom felicità;
Fin che al buon Francesco in Cielo
Cingerai di allori il crine,
L' alte glorie tue Divine
Ogni labbro canterà.

6.

Ipsa mors nutum timet imperantis,
Nam quibus lucem rapuit, repente
(Ille sic mandat) remeare vitae
Cernit in auras.

7.

Trinitas, una Deus, omnis auctor,
Et dator doni, tibi, dum coronas
Usque Francisco tribuis, perennes
Solvimus hymnos. Amen.

INNO CVIII.

Pel Mattutino della festività di S. Francesco da Paola.

L' autor di questo secondo Inno accenna sulle prime di esser nato Francesco da una madre sterile, e che volle l' Altissimo fin dal momento della generazione di tal Eroe dar contrasegni di quell' ardente Carità, dalla quale dovea essere acceso, mentre in quella stessa notte fe comparire sull' abitazione de' suoi Genitori una splendente fiaccola dal Cielo discesa. Passa lo stesso autore a descrivere il tenore della penitente vita del Santo. Fa quindi vedere quanto sia stata innocente, e semplice la di lui condotta anche in mezzo alle Corti dei primi Monarchi. Encomia finalmente la fervente di lui Carità, che lo rese tutto umile, e distaccato dall' amor proprio, giacchè, al dir dell' Apostolo: *La Carità non si gonfia: la Carità non cerca quelle cose, che fanno il proprio vantaggio*: e quindi meraviglia non fu se assorto in essa giunse a scovrire il futuro, e finanche a penetrare i segreti de' cuori umani.

I.

Di madre sterile
Germe beato,
Che pria di nascere
Fost' indicato
Dal Ciel con bella
Viva fiammella;

I.

Germen o mirum sterilis parentis,
Luce monstratum supera, tenellum

Il tuo sì tenero
  Corpo gentile
  Cessa di affliggere
  Entro di un vile
  Speco di orrore,
  Che attrista il core.

2.

Mira quant' uomini
  Di età matura,
  Che aman dipendere
  Dalla tua cura,
  Ti han giovinetto
  Per padre eletto.
La via difficile
  Calcan, te duce,
  E la tua gloria
  In lor produce,
  Con un sol raggio,
  Santo coraggio.

Ne diu corpus lacerare perge
  Rupe sub arcta.

2.

En viri, quamvis juvenem praeoptant
Te sibi patrem: duce te nec horrent
Asperos calles: praeeuntis addit
  Gloria vires.

3.

Se onor ti rendono
Monarchi forti,
Tu schietto, ed umile
Vai fra le Corti,
E lor sincero
Palesi il vero.
Se di mirabili
Celesti fregi
Ti vedi cingere,
Per sì bei pregi
Gonfio giammai
Di te non vai.

4.

L'eccelso amabile,
Divino Amore
Sol ti fa rendere
Di te maggiore,
E in alto polo
Fa alzarti a volo.

3.

Innocens, simplex, humilis, potentes
Te licet Reges venerentur; ornet
Te licet signis polus ipse, nulla
Tolleris aura.

4.

Unâ te tollit vehementer flamma
Charitas: Caelo spatiaris, ima

Fuggi l' instabile
Piacer terreno,
Al Nume Altissimo
T' immergi in seno
E pien ti senti
Di bei contenti.

5.

Coll' alma estatica
Tutta nel Nume,
Da quel purissimo
Fonte di lume
Attigni un mare
Di stille chiare.
Ond' è, che penetri
Fin nel futuro,
E nell' intenderne
Il senso oscuro,
Scorgi gli arcani
De' cuori umani.

Deserens terrae: recipisque toto
Pectore Numen.

5.

Numine absorptus, bibis inde fontes
Lucis: hinc Vates penetras futuri
Temporis noctem, penetras profundi
Abdita cordis.

6.

Per tutt' i secoli
Sia lode e vanto
Al Padre, all' Unico
Figliuol suo santo,
E al loro eguale
Spirto immortale.
Dio Trino, e semplice
Uno, ed eterno,
Che a un cenno scuotere
Fa il Ciel, l'inferno,
E quanto serra
In se la Terra.

6.

Omne laudetur Deitas per aevum
In Patre, et Nato, parilique fulgens
Spiritu, et terras, Erebumque, et astra
Una gubernans. Amen.

INNO CIX.

Per le Laudi della festività di S. Francesco da Paola.

Ha voluto con questo terzo Inno l' autore di esso occuparsi alla descrizione del prodigio operato dall' Eroe di Paola nel varcare l' ondoso elemento senza nave, e senza remi. È pur noto che dovendo il Santo tragittare il Faro di Messina, e non avendo danaro, non volle perciò il barcajuolo colà trasferirlo. Quindi fu che distese egli sull' onde il proprio mantello, vi si caricò sopra con un altro Religioso di lui compagno, ed in tal guisa miracolosamente eseguì il viaggio, appieno affidato ad una viva Fede, animata sempre da quell' ardente Carità, la quale al dir dell' Apostolo: *Tutto spera.*

I.

Perchè avara ricusa la nave
Di menarti, o Francesco, con se?
Ah! se troppo un mendico l' è grave,
Vada pure, ma senza di te.
Tu frattanto con fervida Fede
Va, t' ingolfa soletto nel mar,
Giacchè l' onde dal nudo tuo piede
Son bramose di farsi calcar.

I.

Francisce ferre pauperem
Avara te negat ratis:
I solus, et nudo pede
Fluctus volentes protere.

2.

Quel velloso sì rozzo mantello,
Che dal dorso pendente ti sta,
È la vela, la sarta, e 'l battello,
Che alla sponda approdar ti farà.
E 'l bastone, che ognor nel cammino
A te suole di appoggio servir,
Sì di antenna, che di ancora, e pino
Saprà bene le veci eseguir.

3.

Nel mirare il nocchier tai portenti
Sbalordisce per alto stupor,
E dall' erta pendice gl' intenti
Sguardi affisa il sorpreso pastor.
Stanno i lidi ammirando un naviglio,
Di cui l' onda non vide l' ugual,
Che va a galla, ma senza periglio,
E non sembra già cosa mortal.

2.

Carina, funes, carbasa
Pauperculum sit pallium;
Antemna, malus, anchora
Bacillo in uno suppetunt.

3.

Miratur haerens navita,
Pastorque de jugo stupet,
Mirantur unda, et litora
Incognitum navis genus.

4.

O mirabile gran navicella,
  Cui dar lodi bastanti non so,
Altra nave dov' è così bella,
  Che nel vanto uguagliar mai ti può?
Deh quall' altra raccolse giammai
  Tali, e tanti tesori nel sen!
Te felice, che carca ne vai
  Di un sì raro, e pregevole ben!

5.

E voi muti animali squamosi,
  Che solcate l' ondoso cammin,
Da quell' ime caverne giojosi
  Tutti a stuolo accorretene alfin.
Fate applauso a colui, che del mare
  Doma i flutti a sua voglia quaggiù,
Deh! correte quei piedi a baciare,
  Che hanno in loro sì grande virtù.

4.

O mira navis! altera
Qua nulla visa clarior,
Nec ulla visa ditior,
Tantoque thesauro gravis.

5.

Accurrat imo e gurgite
Festiva piscium cohors,
Plaudatque victori maris;
Figatque plantis oscula.

6.

O Dio Trino, ma un solo in sostanza,
Che del Mondo sei Padre, e Sovran,
Tu che imponi con alta possanza
Al fremente adirato Ocean;
Deh! benigno, pe' fervidi prieghi
Di Francesco, tuo servo fedel,
Fa che un giorno da te non si nieghi
Di condurci al gran porto del Ciel.

6.

Tu Trinitas, et Unitas,
Quae praecipis mari, et tacet,
Illo rogante, naufragos
Ad litus educ patriae. Amen.

INNO CX.

Pel Vespro della festività di S. Ermenegildo Re, che si celebra nel dì 13. di Aprile.

Il Pontefice Urbano VIII., compositore de' seguenti due Inni, accenna con questo primo, che discendeva Ermenegildo da Reale stirpe. Era egli difatti figliuolo di Leovolgildo Re de' Visigoti, dominatori delle Spagne. Col martirio, che soffrì questo giovane Principe per la Fede di Gesù Cristo gloria accrebbe alla patria, e splendore. Appena conobbe per mezzo del Vescovo Leandro, che trovavasi egli per altrui colpa imbevuto di Arriana infezione, che tosto l'abbominò senza punto curare gli umani riguardi, avendo avuto per principale scopo la esatta osservanza de' Divini comandamenti, ad imitazione del Santo Re Profeta, il quale a Dio rivolto esclamava: *Piacesse al Cielo, che fossero indirizzate le mie vie a custodire le tue giustificazioni.*

1.

O della invitta Iberia
Regal Germoglio altero,
Ermenegildo nobile,
De' Martiri splendor:
Di quei, che il sangue sparsero
In testimon del vero,
Onde ne' seggi Eterei
Gli accolse il Redentor.

1.

Regali solio fortis Iberiae
Hermenegilde jubar, gloria Martyrum,
Christi quos amor almi
Caeli coetibus inserit.

2.

Tu nel divin servigio
O come sei costante!
Cosa non v' ha più stabile
Più impressa in tuo pensier;
E di te stesso in guardia
Rimuovi ognor le piante
Dal seducente, e sordido
Lezzo del rio piacer.

3.

Oh come inceppi, e moderi
Il senso, che ribelle
Porge a la colpa pabolo,
Spargendo il suo velen!
Tu spingi il passo intrepido
Per l' alte vie sì belle,
Che l' alme alfin conducono
Del vero Bene in sen.

2.

Ut perstas patiens pollicitum Deo
Servans obsequium! quo potius tibi
Nil proponis, et arces
Cautus noxia, quae placent.

3.

Ut motus cohibes, pabula qui parant
Surgentis vitii, non dubius agens
Per vestigia gressus
Quo veri via dirigit!

4.

Al Padre si dia gloria,
Sovrano Facitore,
Che col suo cenno regola
Gli Astri, la Terra, e 'l Mar.
Al Figlio, e al Santo Spirito,
Uguali al Genitore,
Si vegga ognor applauso
Del pari tributar.

4.

Sit rerum Domino jugis honor Patri,
Et Natum celebrent ora precantium,
Divinumque supremis,
Flamen laudibus efferant. Amen.

INNO CXI.

Pel Mattutino della festività di S. Ermenegildo Re.

Ci vien con quest'Inno descritta la costanza del Santo giovanetto. Innumerabili furono i mezzi dal dilui padre tentati, onde indurlo a professare gli errori di Arrio. Proccurò di allettarlo collo splendore dello scettro Reale, ma le paterne lusinghe riuscirono vane verso di un Figlio già persuaso, che senza una Fede pura è impossibile il piacere a Dio, e che fuori del grembo della Cattolica Cristiana Chiesa non si trova salvezza. Allora fu che il crudel genitore ricorse a' trattamenti tirannici, e lo fece imprigionare. Ma poichè del pari infruttuoso gli riuscì tal passo, segnò il barbaro decreto di troncarglisi dal busto, come fu eseguito, l' onorato capo. Vien l'Inno conchiuso con implorarsi il patrocinio di questo Santo glorioso giovanetto.

I.

Con te son vani,
O Ermenegildo,
I vezzi insani
Di un padre, e Re,
Carezze tenere
Molli delizie
Salda ritrovano
Costanza in te.

I.

Nullis te genitor blanditiis trahit,
Non vitae caperis divitiis otio,

Nò, non ti abbaglia
Splendor di gemme,
Nè l' oro ha vaglia
Sopra il tuo cor.
Di Regno l' avida
Rea cupidigia
In te non domina,
Non ha vigor.

2.

Forte, e costante
Non tremi a vista
Del lampeggiante
Barbaro acciar.
Nè il cor ti palpita
Quando il carnefice
Ti vien lo scempio
A minacciar.
Alle terrene
Caduche cose
Il sommo Bene
Sai preferir.

Gemmarumve nitore,
Regnandive cupidine.

2.

Diris non acies te gladii minis,
Nec terret perimens carnificis furor,
Nam mansura caducis

Gli eterni Gaudii
Del tuo bell' animo
Son dolce pascolo,
Speme, e desir.

3.

Or tu dai seggi
Dell' alto Olimpo
Deh! ci proteggi
Ognor quaggiù.
E i nostri fervidi
Voti propizio,
Ti piaccia accogliere
Da colassù.
Le labbra intanto
Per te con gioja
Snodiamo al canto
In questo dì.
E lieto applauso
Alle vittorie
Del tuo martirio
Facciam così.

Praefers gaudia caelitum.

3.

Nunc nos e superum protege sedibus
Clemens, atque preces, dum canimus, tua
Quaesitam nece palmam
Pronis auribus excipe.

4.

Al Genitore,
 Al Divin Verbo,
 E al Santo Amore,
 Che un sol Dio son;
Si renda gloria,
 E in tutt' i secoli
 Delle lor laudi
 Rimbombi il suon.

4.

Sit rerum Domino jugis honor Patri,
Et Natum celebrent ora precantium,
Divinumque supremis
Flamen laudibus efferant. Amen.

INNO CXII.

Pel Vespro della festività di S. Caterina Flisco, che si celebra nella quarta Domenica dopo Pasqua.

L' ignoto autor di quest' Inno invita i fedeli a lodare la S. Vedova, la quale ferita dal Divino Amore macerò il proprio corpo con severe penitenze. Nacque Ella in Genova da prosapia illustre. Fin da' teneri anni fu dedita agli esercizj di pietà. Bramava di chiudersi in un chiostro, ma di lei malgrado, vollero i genitori impalmarla col nobile uomo Giuliano Adorno. Da costui però venne la Santa donna così vilmente, e con asprezze trattata, che pel corso di cinque anni consumossi di tristezza, e di dolore.

I.

Di un' alma, e nobile
Donna alle stelle
Or tutti esaltino
Le doti belle,
E i tanti e tanti
Di lei gran vanti.
L' alta sua gloria
Di santitate
Rende de' Liguri
Vieppiù pregiate
Le lodi auguste,
Chiare, e vetuste.

I.

Summis ad astra laudibus
Tollamus omnes feminam,
Quae sanctitatis gloria
Auget decus Liguriae.

2.

L' amor sì fervido,
Che serba in petto,
Non sa resistere
Colà ristretto,
Si slancia, e fuore
Scoppia l' ardore.
Ahi! che ne' limiti
Di chiuso loco
Non può restrignersi
L' acceso foco;
Oh come ardente
Tutta si sente!

3.

Ella era solita
Digiuni austeri
Ogni anno compiere,
E mesi interi
Far penitenza
Coll' astinenza.

2.

Beata, cujus intimo
Latere nesciens sinu
Foris inundat Charitas,
Totisque membris aestuat.

3.

Menses per anni circulum
Jejuna plures transigit,

Del pan degli Angeli
Sol si cibava,
E con tal pascolo
Sostegno dava
Alla sfinita
Sua mortal vita.

4.

Omaggi rendansi
Per sempre al forte
Dio Padre; all' Unico
Figliuol, che morte
Sconfitta rese,
E al Cielo ascese.
E al Divo Spirito,
Di entrambi alterna
Perenne fiaccola,
Immensa eterna,
Come fu pria,
Pur gloria sia.

Solo Angelorum pabulo
Vitam labentem sustinens.

4.

Deo Patri sit gloria,
Et Filio, qui a mortuis
Surrexit, ac Paraclito
In sempiterna saecula. Amen.

INNO CXIII.

Pel Mattutino della festività di S. Caterina Flisco.

Continua l' autor di questo secondo Inno ad encomiare le mirabili virtù di Caterina, la quale immersa nella contemplazione delle pene del Divin Redentore, sprezzò il Mondo, soffrì da forte le avversità, e cercò per ogni miglior via d' imitare il Crocifisso suo Bene.

1.

Oh quale ardor, qual fiaccola
Incenerito rende
Di Caterina il cor;
Se assorta in su 'l Calvario
A contemplare imprende
L' esangue Redentor!

2.

Fatta di amor già vittima,
Oh come i fasti, e 'l Mondo
Sprezza con santo ardir!

1.

Dum mente Christum concipit
Membris fluentem sanguine,
Ardore pectus intimo
Sentit repente corripi.

2.

Hinc sancto amore saucia
Terrena cuncta despicit;

Le avversità del secolo
Soffre con cuor giocondo,
Nè sazia è di patir.

3.

Severa a se medesima,
Con verghe e con catene
Sa il corpo suo domar.
Ella così desidera
A parte delle pene
Del suo Diletto entrar.

4.

Al Padre senza origine,
Al Figlio, che vittoria
Ebbe di morte un dì;
E all' immortal Paraclito
In Ciel si renda gloria,
Rendasi omaggio quì.

Adversa fert alacriter,
Patique quaerit unice.

3.

Mox, et flagellis conterens
Artus rebelles jugiter,
Christi dolorum particeps
Crebro meretur effici.

4.

Deo Patri sit gloria,
Et Filio, qui a mortuis
Surrexit, ac Paraclito
In sempiterna saecula. Amen.

INNO CXIV.

Per le Laudi della festività di S. Caterina Flisco.

Vien con questo terzo Inno descritto l' ardente amor di Caterina verso il prossimo. Ella impiegò in sollievo de' poveri tutt' i proprj averi, e prestò continue assistenze agl' infermi negli Ospedali, dove non isdegnava di servirli, e di financo pulire, e baciare le di loro piaghe. Si fa per ultimo rimarcare che animata la Santa Vedova da quella Carità, la quale, al dir dell' Apostolo, *tutto soffre*, giunse a non temere gl' istessi contagiosi malori, che non aveano vaglia di farla neppur per poco allontanare da quei negletti, e perigliosi uffizj, ben memore, che nel giorno estremo dell' universale Giudizio dirà Cristo rispettivamente a' buoni, ed a' malvagi: *Ciò che faceste in Terra all' ultimo de' vostri fratelli, voi lo faceste a Me.*

I.

Turba colà di afflitti,
Che giaccion derelitti,
Va Caterina or umile
Da' mali a sollevar.
Ah! sì che in lor le sembra
Di gir le fredde membra
Del suo Signore esanime
Pietosa a ristorar.

I.

Turbam jacentem pauperum,
Quam dirus angor opprimit,
Ceu membra Christi languida,
Matrona clemens confovet.

2.

Versa gli averi suoi
In lor soccorso, e poi
Ai più negletti ufizii
Non si rivolge invan.
Sollievo agli egri appresta,
Fin loro adagia, e assesta
I letti, che ancor tergere
Ne vuol di propria man.

3.

Le brame sue più vaghe
Son di servir chi ha piaghe,
Ch' esalan maggior aliti
Di sordido fetor.
Pronta ver tutti accorre,
Nè mal veruno abborre:
Ah! che giammai pericoli
Non sa temere amor!

Opes, opemque conferens,
Vilique fungens munere,
Prosternit illis lectulos,
Sordesque purgat sedula.

3.

Quo quisque plagis foedior,
Huic illa servit promptior,
Tabem nec horret ulcerum,
Horrere nescit Charitas.

4.

Al sommo Genitore ,
Al Figlio vincitore
Di morte , e che di gloria
Colmo salì nel Ciel ;
E al Divo Amor superno
Omaggio , e applauso eterno
Si renda ognor dagli Angeli ,
E da ciascun fedel.

4.

Deo Patri sit gloria ,
Et Filio , qui a mortuis
Surrexit , ac Paraclito
In sempiterna saecula. Amen.

INNO CXV.

Pel Vespro, e pel Mattutino della festività dell' apparizione di S. Michele Arcangelo, che si celebra nel dì 8. Maggio.

Con quest' Inno, creduto nella sua prima istituzione Ambrosiano, ci s' inculca l' unir le nostre lodi con quelle degli Angeli, i quali assistono al Divin Trono, come Ministri, ed esecutori degli ordini supremi. Essi sono divisi in nove Gerarchie, ciascuna delle quali è innumerevole. Uno stuolo di Capitani circonda il Divin seggio, ed è pronto sempre a combattere in onor dell' Altissimo. L' Arcangelo S. Michele, destinato a spiegare il trionfal Vessillo della Croce vien tra loro distinto. Si allude qui alla gran battaglia riportata nella misteriosa Apocalisse, allorchè presumendo Lucifero di alzar trono contro il Supremo Fattore restò schiacciato dal Principe S. Michele, da cui fu quindi precipitato negli abissi. Ci s' insinua perciò di aborrire l' empio attentato, e di seguir le gloriose orme del celeste fedele Principe, per cui mercè, ed intercessione, ottener possiamo da Dio la corona della eterna gloria, la quale è stata preparata agli umili di cuore.

I.

O eccelso Redentore,
Del Sommo Genitore
Gloria, splendor, virtù,
Che al nostro cor dai Tu
E vita, e moto;

1.

Te splendor, et virtus Patris,
Te, vita, Jesu, cordium,

Or mentre i Cori alati
Stan umili , e prostrati
Al tuo Divino piè ,
Mira chi lode a Te
Rende divoto.

2.

Ben mille, e più leggiadre
Liete celesti Squadre
Ti stan corteggio a far ,
E stanno a militar
Nel tuo gran Regno.
Ma con la Croce innante
L' Arcangel trionfante ,
E vincitor ne va ,
Tremar l' inferno fa
Con sì bel segno.

Ab ore qui pendent tuo
Laudamus inter Angelos.

2.

Tibi mille dena millium
Ducum corona militat :
Sed explicat victor Crucem
Michael salutis signifer.

3.

Ei fu che il capo altero
Dell' empio dragon fiero
Sconfisse, e debellò,
Ne' regni lo cacciò
Di lutto eterno.
L' infame duce, e i felli
Al par di lui rubelli
Michel col suo poter
Da l' alto fè cader
Nel tristo Averno.

4.

Or con tal Prence accanto
Ciascun procuri intanto
Di abbattere; e schernir
Gl' inganni, e 'l folle ardir
Di quel maligno.

3.

Dragonis hic dirum caput
In ima pellit Tartara,
Ducemque cum rebellibus
Caelesti ab arce fulminat.

4.

Contra ducem superbiae
Sequamur hunc nos Principem;

Che se combatteremo
Da forti, un dì saremo
Ricompensati in Ciel
Dal buon Divino Agnel
Tanto benigno.

5.

Al Padre immortal forte,
Al Figlio, che di morte
Portò vittoria un dì,
E al Divo Amor, che quì
Tutto governa;
Si rendano i tributi
Di applausi lor dovuti,
Fin che durata avrà
Il tempo, e poi l'età
Diventi eterna.

Ut detur ex Agni throno
Nobis corona gloriae.

5.

Deo Patri sit gloria,
Et Filio, qui a mortuis
Surrexit, ac Paraclito
In sempiterna saecula. Amen.

INNO CXVI.

Per le Laudi della festività dell' Apparizione di S. Michele Arcangelo.

Rabano Mauro, Vescovo di Magonza, scrittore, che fiorì verso la metà del secolo IX. fu il compositore di quest' Inno, con cui venghiamo esortati a supplicar Gesù Cristo, perchè si degni di ammetterci là dove stanno gli Angeli assisi. Ci s' inculca perciò di chieder l' assistenza del Principe della celeste Corte S. Michele, il quale come Angelo della pace, ne allontani le funeste guerre; di cercar l' ajuto dell' Angelo forte S. Gabriello, il quale scacciando da noi il demonio, visiti i nostri Tempj, e ne bandisca ogni superstizioso rito, o qualunque reliquia di gentilesimo. Ci vien suggerito l'implorar quindi il potente soccorso dell' Angelo S. Raffaello, qual medico di salute, e guida nel pericoloso viaggio della mortal vita, e ci vien finalmente insinuato di ricorrere alla pia gran Donna, perchè degnisi di venirci ad assistere insieme con tutti gli Angelici Cori.

I.

Dell' uman Genere
Salvezza e Padre,
Che delle Angeliche
Celesti Squadre
Sei fregio, e gloria,
Sei Prence, e Re;

1.

Christe Sanctorum decus Angelorum,
Gentis humanae Sator, et Redemptor,

Sui poggi Eterei
  Fa che a sedere
  Venghiam noi miseri,
  Dove il piacere,
  E 'l vero giubbilo
  Regna per Te.

2.

L' invitto, e nobile
  Michel discenda
  Dall' alto Empireo,
  E ognor difenda
  I nostri ospizii
  Col suo favor.
Egli, ch' è l' Angelo
  Dator di pace,
  Di rea discordia
  Smorzi la face,
  E la precipiti
  Nel fosco orror.

Caelitum nobis tribuas beatas
Scandere sedes.

2.

Angelus pacis Michael in aedes
Caelitus nostras veniat, serenae
Auctor ut pacis lacrymosa in Orcum
Bella releget.

Gabriel, buon Nunzio
Possente, e forte,
Cacci negli orridi
Regni di morte
Degli avversarii
L' antico stuol.

Sovra i bei Tempii,
Al Ciel sì grati,
Che fur dall' inclito
Uom Dio fondati,
L' eccelso Aligero
Fermi il suo vol.

4.

Qual divin Medico
Quà Raffaello
Pur venga, e visiti
Il nostro ostello,
E di bel gaudio
C' inondi il sen.

3.

Angelus fortis Gabriel, ut hostes
Pellat antiquos, et amica Caelo,
Quae triumphator statuit per Orbem
Templa revisat.

4.

Angelus nostrae medicus salutis
Adsit e Caelo Raphael, ut omnes

Agli egri, ai languidi
Ei porga aita,
Nel sentier dubbio
Di nostra vita
Ne guidi al termine
Del sommo Ben.

5.

Del Nume altissimo
La Genitrice,
La bella Vergine
Apportatrice
Di pace, e grazie
Discenda ancor.
Con lei ci assistano
Gli Spirti eletti
Della gran Reggia,
E i nostri petti
Di vivo accendano
Divino Amor.

Sanet aegrotos, dubiosque vitae
Dirigat actus.

5.

Virgo, dux pacis, genitrixque lucis,
Et sacer nobis Chorus Angelorum
Semper adsistat, simul et micantis
Regia Caeli.

6.

Degli alti Eserciti
Il Creatore,
Di tutti gli uomini
Il Redentore,
L' Amor, che l' anime
Ne fa gioir;
L' immensa Triade,
Di cui l' impero
Adora, e applaude
Il Mondo intero,
Secondi il fervido
Nostro desir.

6.

Praestet hoc nobis Deitas beata
Patris, ac Nati, pariterque Sancti
Spiritus, cujus resonat per omnem
Gloria Mundum. Amen.

INDICE

INDICE ALFABETICO